

L'OSSERVATORE *della Domenica*

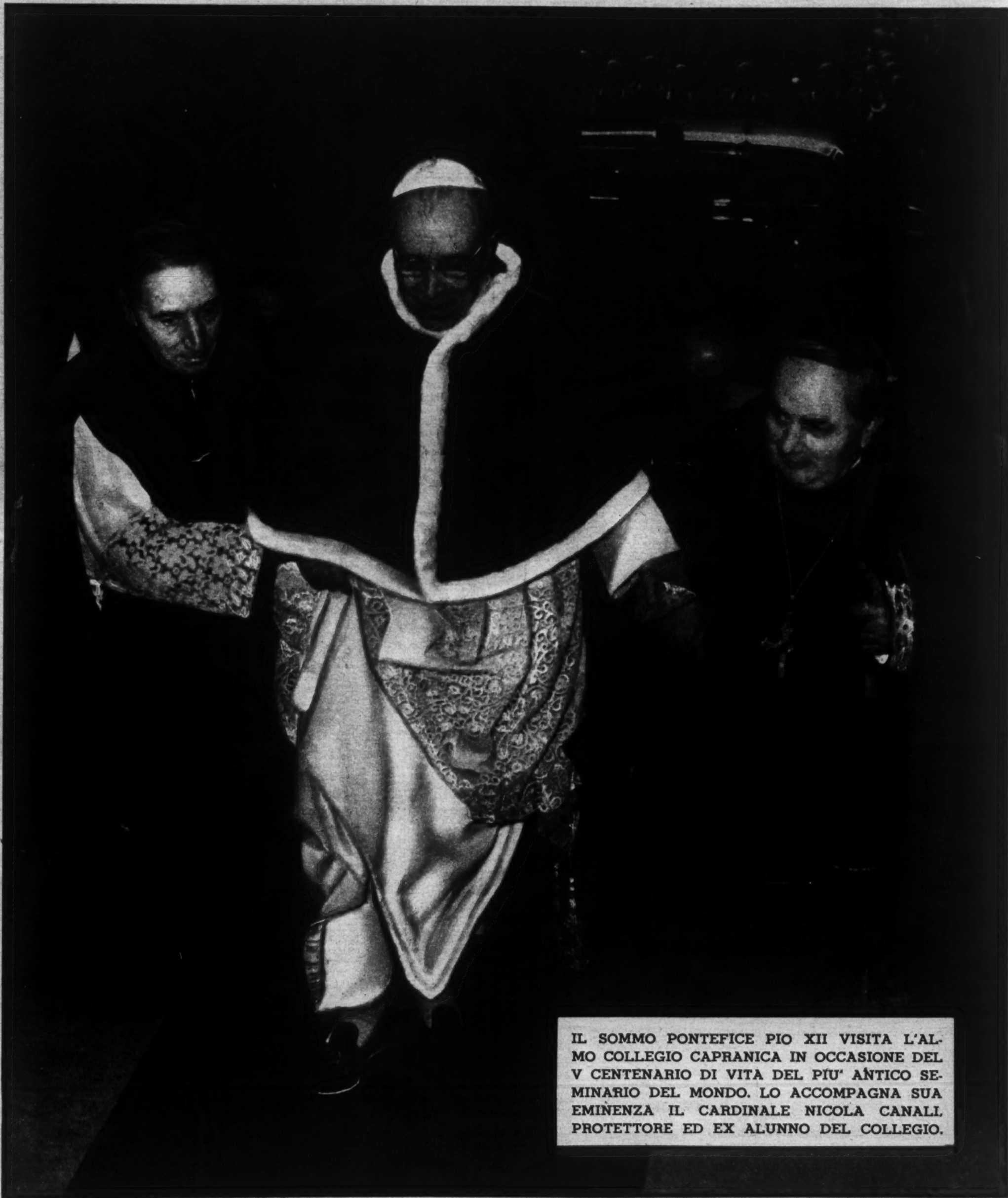
30
LIRE

A. XXIV — N. 4 (1184)

CITTA' DEL VATICANO

27 GENNAIO 1957

ABBONAMENTI: CITTA' DEL VATICANO E ITALIA, ANNUO L. 1.300 - SEMESTRE L. 700 — ESTERO: ANNUO L. 2.300 - SEMESTRE L. 1.200
C. C. P. N. 1/10751 — TEL. VATICANO 555.351 - INTERNO 487 — CASELLA POSTALE 96-B - ROMA — UN NUMERO ARRETRATO L. 50



IL SOMMO PONTEFICE PIO XII VISITA L'ALMO COLLEGIO CAPRANICA IN OCCASIONE DEL V CENTENARIO DI VITA DEL PIÙ ANTICO SEMINARIO DEL MONDO. LO ACCOMPAGNA SUA EMINENZA IL CARDINALE NICOLA CANALI, PROTETTORE ED EX ALUNNO DEL COLLEGIO.

LA VISITA DEL SANTO PADRE AL COLLEGIO CAPRANICA



L'Augusto Pontefice, entrato nel Collegio che Lo vide giovane chierico, dopo aver benedetto gli agnelli — come è consuetudine nella festività di Sant'Agnes — si è recato nella Cappella soffermandosi in preghiera dinanzi al bellissimo trittico dipinto sopra l'altare. I Superiori del Collegio hanno offerto al Sommo Pontefice una pregevole riproduzione del trittico di Antoniazio Romano, racchiuso in una degna cornice in argento. Infine, salito sull'altare, Pio XII ha benedetto i Superiori e gli alunni che Gli hanno rivolto vibranti manifestazioni di gratitudine e di affetto.



Lunedì 14 gennaio

- ✕ ALL'ONU viene presentato un nuovo programma americano sulla questione del disarmo. L'America ora accetta il parallelismo tra disarmo e controllo nel settore delle armi convenzionali. In sostanza viene proposto un controllo di missili e satelliti artificiali.
- ✕ KRUSHEV ha definito la dottrina di Eisenhower « una minestra senza sale » e l'Inghilterra un « leone senza coda ».
- ✕ NEVE a Venezia e nel Lazio.
- ✕ PIU' DI CENTO STALINISTI sono stati espulsi dal partito comunista polacco.

Martedì 15

- ✕ STALIN rimane nel mausoleo della piazza Rossa. E' stato dichiarato innocuo.
- ✕ L'AMERICA espelle l'addetto militare russo, implicato in attività incompatibili con la sua posizione diplomatica.
- ✕ E' STATO CONDANNATO A MORTE da Kadar l'eroe della resistenza ungherese Joseph Dudas.
- ✕ FALLITO LO SCIOPERO dei ferrovieri indotto dalla CGIL.
- ✕ MENTRE ISRAELE consegna all'ONU il capoluogo del Sinai — El Arish — ritirando le proprie truppe, in Egitto vengono prese severe restrizioni alle attività economiche straniere.
- ✕ EDEN VA IN VACANZA nella Nuova Zelanda e in Australia.

Mercoledì 16

- ✕ NELLA SUA « VILLA PAOLINA » la casa di Riverdale, posta in un sobborgo di New York, è morto Arturo Toscanini.
- ✕ EUGENIO REALE, replicando agli attacchi de « l'Unità », definisce Togliatti « un malvagio ». Reale è stato a contatto con il migliore per molti anni.
- ✕ NEL PROGETTO del bilancio sino al 1. luglio 1957, Eisenhower ha proposto spese per 72 miliardi di dollari, 45 dei quali per « la sicurezza nazionale ».
- ✕ E' GIUNTO A ROMA il Ministro degli Esteri inglese Selwyn Lloyd.

Giovedì 17

- ✕ L'ARMATA ROSSA interverrà automaticamente qualora si profilasse una minaccia « esterna o interna » contro il regime comunista della Germania Orientale. Lo ha dichiarato alla Camera popolare di Berlino Est Otto Grotewohl.
- ✕ IL SETTIMANALE CATTOLICO di Cracovia, « Tygodnik Powszechny », che era stato soppresso nel 1953, perché si era rifiutato di pubblicare un elogio a Stalin, ha ripreso le pubblicazioni.
- ✕ TREMESTE TEMPESTE DI NEVE in Abruzzo: 90 Comuni sono isolati.
- ✕ LA SITUAZIONE SPAGNOLA si fa più tesa: rinforzi di polizia sono stati inviati a Barcellona, dove si sono registrati disordini.

Venerdì 18

- ✕ SEMPRE PIU' VIOLENTA la reazione di Kadar in Ungheria: viene sciolta la Federazione degli scrittori.
- ✕ TRE BOMBARDIERI AMERICANI senza mai fare un atterraggio, con rifornimenti in volo, hanno compiuto il giro del mondo in 45 ore.
- ✕ L'ITALIA E L'INGHILTERRA — secondo il comunicato conclusivo diramato da Palazzo Chigi — concordano sulla necessità di contrastare la minaccia comunista nel Medio Oriente.
- ✕ E' FINITO il « mese della cortesia » americana verso Nasser. Ora Washington non permetterà che il dittatore compia altri nuovi colpi di testa.
- ✕ RUSSIA E CINA sostengono che l'Occidente dovrà rinunciare al controllo di Suez.

Sabato 19

- ✕ JOSEF DUDAS E JANOS SZABO, eroi della resistenza ungherese, sono stati giustiziati a Budapest. Oltre 150 mila operai dell'industria sono stati trasferiti ai lavori agricoli.
- ✕ LO SCIOPERO A SINGHIOZZO delle ferrovie italiane provoca ritardi e disordini nel servizio.

Domenica 20

- ✕ I FUNERALI DI ARTURO TOSCANINI si sono svolti a New York. La processione ha percorso lentamente la Quinta Avenue per portarsi alla Cattedrale, dove è stata celebrata una Messa di re-

7 GIORNI

quiem. La salma sarà tumulata nella tomba di famiglia a Milano in data non ancora precisata.

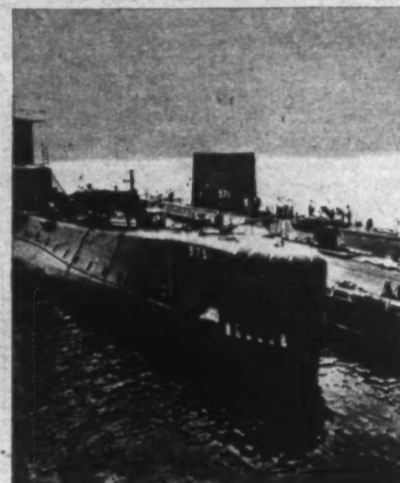
✕ LE ELEZIONI IN POLONIA si sono svolte senza incidenti: non vi sono state pressioni apparenti sull'elettorato, ma il segreto del voto non è sembrato del tutto garantito. Moltissimi hanno votato per Gomulka.

✕ A CIPRO nuovi gravi disordini dopo l'uccisione di un poliziotto turco. Al suono delle campane la popolazione greca di Nicosia si è riunita per difendere le proprie case dalla violenta reazione turca.

✕ KADAR fa il terrore: ha dato ordine di arrestare noti scrittori e giornalisti.



Da El Arish, la città più grande della penisola del Sinai, le truppe israeliane si sono ritirate. Sono subentrati le forze delle Nazioni Unite.



Il « Nautilus », primo mezzo navale a propulsione atomica, si prepara a battere il primato di Phileas Fogg: giro del mondo in 800 ore. Eccolo, alla vigilia della partenza, mentre « fa uranio ». E' questione di minuti. Per i mezzi a propulsione atomica, le lunghe soste per i rifornimenti saranno vietate.

CAMPANE PER RICORDO

IL PIU' GRANDE DEI CAMPANONI della chiesa parrocchiale di Predazzo ha suonato domenica 20 a morto in memoria di un semplice carrettiere che nel 1922, trasportò cinque campane in sostituzione di quelle asportate dagli austriaci durante la prima guerra mondiale. Egli chiese, quale pagamento, che l'annuncio della sua morte venisse dato col suono della campana più grande, che viene usata solo in casi eccezionali.

LA VERITA'

IL VICE DIRETTORE RESPONSABILE del settimanale comunista salernitano *La guida del popolo*, Alfonso Volino, è stato condannato dal Tribunale a sei mesi di reclusione con la condizionale, per il reato di diffamazione a mezzo stampa, avendo pubblicato, in data 17 novembre 1956, un attacco contro la « Società agricola industriale salernitana », per pretesi soprusi ai danni degli operai dello stabilimento di Battipaglia.

AEREI E SORDITA'

Secondo *Le Monde*, un gran numero di militari americani prestanti servizio nella manutenzione degli aerei a reazione, è divenuto sordo a causa di tale lavoro.

FRUTTO DELL'ESPERIENZA

Un tagliaborse inglese ha inventato un portafoglio che appena toccato da mani estranee comincia ad « urlare » ed emette una scarica di gas lacrimogeno. Soltanto una chiave speciale può arrestare le manifestazioni antifurto del portafoglio.

OROLOGIO PLANETARIO

Il direttore del Warlord Astoria, il grande albergo di New York, ha fatto mettere nella hall un orologio planetario che segna le ore marziane. Per eventuali futuri visitatori, evidentemente.

GUARDIA E LADRO

Un ex detenuto, Norveta Clayton, di 64 anni, che era evaso nel 1929 da una prigione del Mississippi, è stato arrestato a Colorado Springs. Da 12 anni egli ricopriva la carica di sceriffo.

IMPERATORE E POETA

Questa settimana — riferisce il *Times* — l'imperatore Hiroito in pantaloni rigati, e l'imperatrice, in kimono azzurro e volpi argentate, sono stati acclamati da una folla di 170.000 persone.

L'imperatore, come è tradizione, ha letto delle poesie da lui composte per l'occasione. Ecco:

Rimboscimento: « Insieme al mio popolo - ho preso una vanga, - ho piantato un abete - sulla collina - fiorita di azalee ».

Ricostruzione: « Le cicatrici di guerra, - che a lungo segnarono tante città, - scompaiono man mano, - ad ogni mia visita ».

VERSO LA SIBERIA

I patrioti ungheresi, deportati dai russi, sono attualmente ammassati nei campi di concentramento stabiliti presso la frontiera orientale dell'Ucraina, vicino alla città di Ungvar.

IN VINO...

Un generale russo, brindando in un ricevimento nella Germania Orientale, avrebbe detto: « Beviamo alle fortune dell'Armata rossa e alla caduta del del Governo del partito ». Poi, ingozzando una tartina, avrebbe aggiunto: « I teorici comunisti sono tutti da fucilare ». L'episodio è riportato da tutta la stampa francese.

THOREZ HA PAURA

Thorez, il Togliatti di Francia, è riuscito a far tacere la stampa polacca che aveva attaccato il P.C.F. definendo i suoi capi « oltraggiosamente comunisti ». L'Ambasciatore russo a Varsavia si è fatto sentire con Gomulka.



Ecco la foto di uno dei tre apparecchi americani che hanno compiuto il giro del mondo in 45 ore e 19 minuti senza fare scalo. I rifornimenti sono avvenuti per via aerea.

PIO XII RITORNA NEL SUO COLLEGIO



«IL MAESTRO»
(particolare del Tabernacolo)

Il 5 gennaio del 1457, il Cardinale Domenico Capranica, romano, convocava nel suo palazzo che sorgeva, e sorge, fra Montecitorio e il Pantheon, i «guardiani» (cioè i superiori) dell'Arciconfraternita del «SS. Salvatore ad Sancta Sanctorum» e ad essi consegnava solennemente gli stabili da lui stesso acquistati allo scopo di costituire un patrimonio sufficiente ad assicurare l'esistenza di un Collegio — che da lui prese il nome di Collegio Capranica — destinato ad accogliere gli studenti poveri che si avviavano al sacerdozio.

Il Cardinale, che era stato Vescovo di Fermo, e che aveva svolto numerose e importanti missioni per incarico della Santa Sede — fra cui, nel 1426, quella di paciere fra la Repubblica fiorentina e il duca di Milano — anticipò così, con la sua iniziativa, di circa un secolo l'istituzione dei seminari decisa dal Concilio di Trento. Egli si preoccupò, in particolare, «pauperum scholarium in studio Romano studentium», vale a dire degli studenti poveri che frequentavano l'Università («Studium», come allora si diceva) di Roma, tanto che i giovani che venivano ammessi al Collegio dovevano, all'atto dell'ingresso, giurare di non disporre di rendite superiori ai 25 fiorini d'oro. E per provvedere al mantenimento degli alunni, acquistò, come abbiamo accennato, case e terreni che consegnò ai dirigenti dell'Arciconfraternita, ai quali spettava il compito di assicurare il buon andamento della istituzione, mentre i superiori interni, come il rettore, i consiglieri e i bibliotecari, dovevano essere eletti — secondo l'uso del tempo — dagli alunni stessi.

Le «Costituzioni» dettate dal Cardinale Capranica stabilivano con

scrupolosa esattezza e con saggezza lungimirante le norme di vita del Collegio: ogni giorno doveva celebrarsi nella cappella la Santa Messa e a tal fine l'istituzione doveva avere due cappellani; nei giorni festivi, invece, gli alunni dovevano recarsi nella parrocchia di Santa Maria in Aquiro, antistante al Collegio, o nelle basiliche espressamente indicate per ciascuna festa, per partecipare alle sacre funzioni che ivi si celebravano; per lo studio, le «Costituzioni» stabilivano, fra l'altro, che gli alunni teologi, oltre a seguire «attente et sine intermissione» le lezioni, assistessero, due volte al giorno, alla «lettura» di San Tommaso fatta da un maestro di teologia, e che al venerdì, sotto la guida dello stesso maestro, partecipassero a un'ordinata discussione «sulla ricerca della verità».

Per facilitare lo studio, il Cardinale lasciò al Collegio la sua biblioteca, ricca di circa 2000 volumi.

Nel 1478, poi, cioè venti anni dopo la morte del fondatore, il fratello, Angelo, anch'egli Cardinale, provvide a erigere presso il palazzo Capranica — primitiva sede del Collegio — un nuovo edificio, «più bello e più sontuoso», come dice un cronista dell'epoca, e, comunque, certamente più adatto alle esigenze dell'istituzione.

Questo edificio è stato oggetto di un radicale restauro, condotto a termine due anni or sono, restauro, che nel far rivivere il passato, ha fatto sì che la vetusta sede divenisse un ambiente più luminoso e più accogliente nel quale i giovani possano a loro agio elevarsi nello spirito e attendere allo studio, senza distaccarsi da un luogo a cui sono legate tante e nobili tradizioni di pietà e di cultura.

Fra le antiche carte del Collegio si legge una notazione che, nella sua quasi banale semplicità, rievoca una delle pagine più gloriose del Capranica: «Pane, vino e altre cibarie pro his qui sunt ad muros» (= per quelli che sono sulle mura). La notazione è del 6 maggio 1527, il giorno funesto del tragico «sacco di Roma»: gli alunni del Capranica accorsero tutti sugli spalti di porta Santo Spirito e quasi tutti caddero nella strenua difesa del Sommo Pontefice Clemente VII.

Per quel fatto di gloria, il Collegio ebbe ed ha l'appellativo di «Almo». Ma altre e più numerose glorie ha acquisito il Capranica a servizio della Chiesa e del Papa: basti pensare che fra gli alunni che in esso furono accolti nella seconda metà del secolo scorso, diciassette divennero membri del Sacro Collegio, 45 furono nominati Vescovi e a due fu riservato il gravissimo compito di reggere la Chiesa in periodi particolarmente difficili: Giacomo Della Chiesa ed Eugenio Pacelli.



Specialissimo titolo d'onore per l'Almo Collegio Capranica costituiscono le parole pronunciate dal primo dei suoi due Papi, Benedetto XV, il 27 aprile del 1917, allorché agli alunni del Capranica assegnò il compito di prestare il servizio liturgico nella basilica di Santa Maria Maggiore. «Volevamo da una parte — disse Benedetto XV rivolgendosi al Cardinale protettore del Capranica e al Capitolo liberiano — mostrare quanto ci stia a cuore il decoro del maggiore tempio dedicato in Roma alla Vergine, e dall'altra parte, volevamo attestare pubblicamente il vivissimo affetto che ognora ci lega a quel caro Collegio, dove nella quiete degli studi e fra le dolcezze della pietà trascorremmo gli anni, forse i più belli della nostra vita».

Le affettuose e lusinghiere espressioni di Benedetto XV, trovano riscontro in quelle, altrettanto lusinghiere e paterne, del messaggio inviato al Rettore, Mons. Cesare Federici, da Pio XII per l'inaugurazione delle opere di restauro: «Volgendo con immutato affetto la mente e il cuore al caro Collegio che, deposte le antiche spoglie, non le nobili tradizioni di cultura e di pietà, ritorna con nuovo volto, asilo luminoso di elette vocazioni al sacerdozio, privilegiate speranze della Chiesa, invochiamo su di esso la divina perenne assistenza e impartiamo con animo paterno ai Superiori, agli alunni ed ex alunni, auspicio di sempre più ampie benemeritenze, una speciale Apostolica Benedizione».

E Pio XII, nel giorno della festa della Martire Agnese, celeste Patrona del Capranica, è tornato nel Suo Collegio, confermando, con la sua desideratissima visita, l'augusta benevolenza dei Romani Pontefici verso la veneranda istituzione, la cui storia di cinque secoli è stata felicemente riassunta dal Cardinale Protettore, Nicola Canali, con queste parole: «Romanità, fedeltà, abnegazione».

SANDRO CARLETTI



Il rinnovato «salone d'onore» attraverso i portali, s'incorpora con la cappella

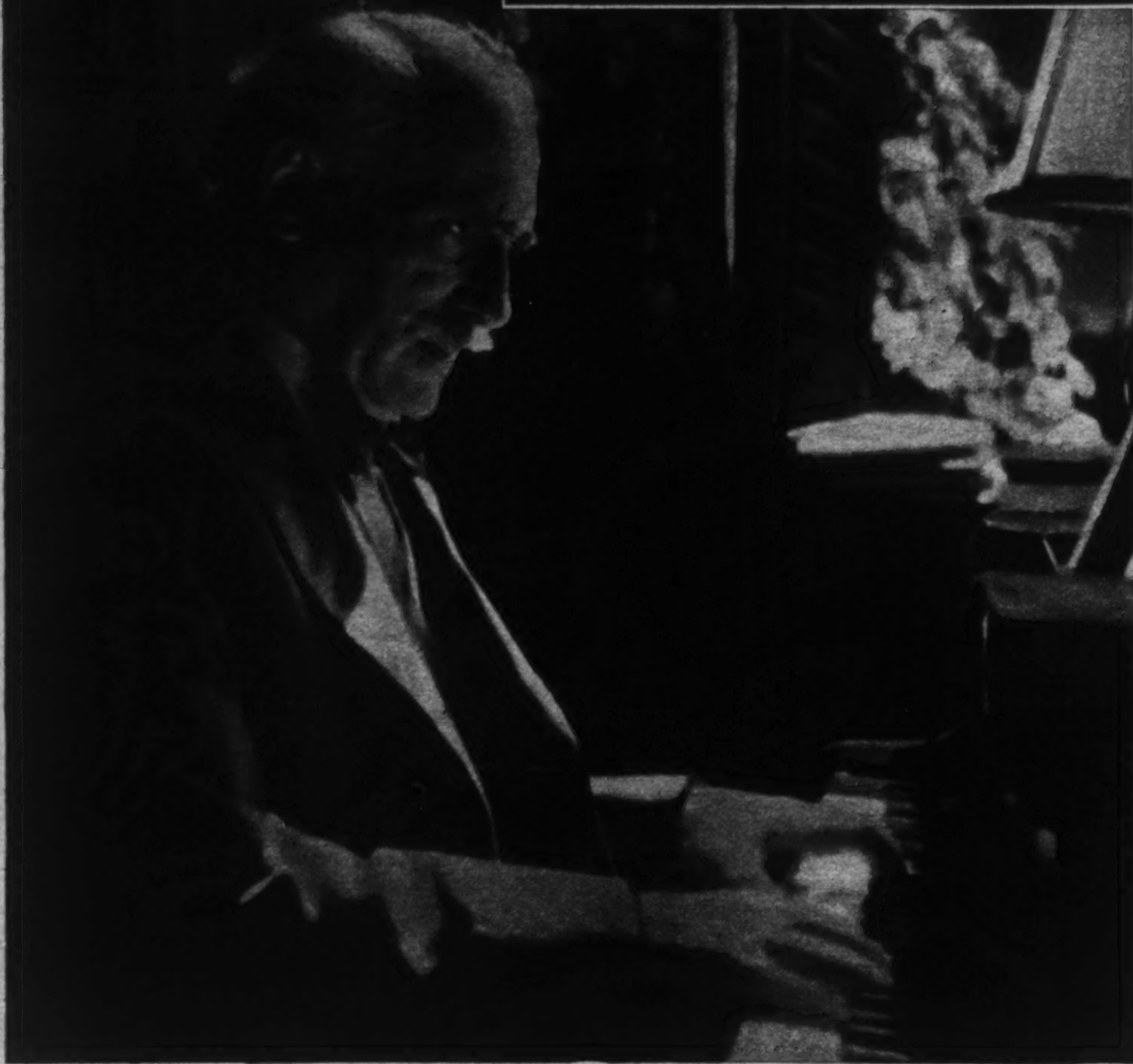


La venerata immagine della Vergine, dipinta da Antoniazio Romano, da secoli venerata nella Cappella (part.)



L'offerta al Sommo Pontefice del nuovo Collegio. L'affresco si trova nel salone d'onore ed è opera del Pegrassi

RICORDO DI TOSCANINI



Un gravissimo dolore ha colpito il Maestro negli ultimi giorni della sua vita: la tragica morte del Maestro Cantelli (qui fotografato insieme a lui) considerato come il suo successore

Si è addormentato tranquillo per non più svegliarsi. Fuori, in un sobborgo di New York, turbinavano candidi fiocchi e la terra biancheggiava come la chioma del novantenne vegliardo. Tutte le cose rilucevano cristallizzate: immobilità, silenzio, stupore intorno ad Arturo Toscanini, scomparso sommessamente. Aveva ricevuto i conforti della religione compunto e umile.

Toscanini era un uomo nato, costruito e cresciuto per vivere e fiorire in una architettura, in un'atmosfera di suoni vivi, essenziali, assolutamente obbedienti al suo ritmo e alla sua misura. Guai a chi tentasse di uscir fuori dal cerchio magico, disegnato dalla sua bacchetta che egli brandiva come uno scettro o come una spada e, talvolta reggeva come verghetta da raddomante. Ma egli non fu mai un prestigiatore, un istrione, un egocentrico che vuole ad ogni costo richiamare l'attenzione sulla sua figura, sui suoi gesti, sui suoi atteggiamenti di scapigliato branditore di ferula. Tutt'altro. Si raccoglieva umile di fronte all'opera d'arte, tutto chiuso in se stesso, intorno al centro del suo essere, ed esigeva che gli altri — e voci e strumenti — facessero altrettanto, si ispirassero a lui, ispirato ascoltatore e cooperatore del sovrumano.

Il suo concetto dell'arte non ammetteva strappi, scosse, deviazioni. Al primo squilibrio, la violenza dell'Emiliano scattava, scagliando fulmini. La magica bacchetta, l'aureo scettro, la raddomantica verghetta di legno, non quella lieve di sambuco, prendevano di mira il filisteo, il sovvertitore o lo stonatore, lo squadrato o lo svogliato. Chiunque fosse: maschio o femmina, suonatore o cantore, doveva fare i conti con il suo genio inesorabile. La ipersensibilità ferita dell'uomo dalla prodigiosa memoria e dall'udito sovrumano si ribellava al disordine o alla deformazione e prorompeva nell'anatema salace o vulnere. Ma non per malignità o gusto di colpire, bensì, per ottenere la tensione di spiriti che nell'esecuzione pubblica creava poi quella sfera d'azione magnetica che rapiva e includeva nella contemplazione artisti e ascoltatori. Quel modo di reagire con la parola sferzante e il gesto contundente era una specie di « insulto tecnico » usato dal maestro per esortare alla perfezione, nell'ordine della musica, collaboratori ed assistenti. Il suo smisurato prestigio disarmava, mortificava la vittima,

in quell'eccesso di irrefrenabile collera. Ma passata la prova, svaporava l'ira. Il Maestro chiamava nel suo camerino il « colpevole » e la pace era fatta. Il Dèmone tornava ad essere uomo: semplice, mite, cortese. Col tempo nessuno faceva più caso alle sue impennate.

Tutti, più o meno, avevano avuto di-

atto. Aveva educato la gente alla puntuale osservanza dell'orario e al raccoglimento nell'ascoltazione. La sua presenza incuteva timore e rispetto a individui e a collettività. Nel suo teatro si parlava sottovoce, si camminava in punta di piedi e ogni ordine veniva eseguito con diligenza ed esattezza, con la lieta coscienza che

Articolo di GIACOMO LAURI-VOLPI

retta esperienza della coesistenza in lui di una duplice natura: una musicale, sempre sveglia e gelosa per amore di perfezione; l'altra umanissima ed anche magnanima. Soltanto una così dialettica natura avrebbe potuto imporre il regime del silenzio e della disciplina nel teatro lirico dove le passioni e le ambizioni esigono un freno sicuro e una guida sapiente. Durante il suo famoso settennio scaligero, Toscanini aveva indotto il pubblico a non applaudire durante lo spettacolo, a comprimere il proprio entusiasmo sino al termine di ogni

ognuno aveva di trovarsi tra le pareti del primo teatro del mondo, sotto la disciplina e il potere del primo direttore d'orchestra del mondo. Il che era dovuto appunto a quella duplice natura che esercitava irresistibile autorità ed ascendente su tutto e tutti.

Ma qui va messa in evidenza una virtù del maestro, forse insospettata: una virtù edificante, che costituisce il mistero della sua personalità, il lato più umano del suo complesso carattere. Sì, Toscanini era pro-

fondamente umile nella sua intima sostanza. Sembra assurdo parlare della umiltà di colui che per continua esaltazione di critica e per costanti acclamazioni di moltitudini, era ormai avvezzo a guardare le cose e gli uomini da superba altezza.

Eppure è così. Oggi che non è più, incombe il dovere di rivelare la profonda, limpida umiltà di Arturo Toscanini. È il modo più giusto di esaltarne la figura. Chi scrive lo visitò, dopo il suo ritorno in Italia, a Milano, e precisamente il 30 maggio 1951, nel salotto della sua casa di Via Durini. Nella camera accanto, agonizzava donna Carla. Per un'ora e un quarto, il bel vecchio parlò della consorte moritura, con infinita pietà e struggente tenerezza nella voce, un po' roca, ma dolce e profonda. Diceva: « Non avevo visto morir nessuno. Quando cala la notte, entra in me una terribile tristezza. Ho paura della notte e sento il bisogno di uscire di casa e aggirarmi per le vie deserte, tutto solo nelle ore piccole. Ma non vado solo. Tanti, tanti amici invisibili mi vengono incontro nei vicoli, nei crocicchi, in Galleria, in Piazza della Scala. Essi mi riconfortano, attenuano l'incubo che mi opprime nel contemplare le ultime ore di mia moglie ».

Ma lui che soffriva vedendo morire gli altri, non temeva di morire. E rispondeva a chi gli augurava una vita centenaria: « Arrivare, io, a cent'anni? Che sono mai cento anni? A che gioverebbe allungare l'esistenza per altri sedici anni, se poi dovrò morire egualmente? Ne ho vissuti 84. E son passati così presto che mi sembra di esser nato ieri. Meglio varrebbe morire adesso, con lei, con la mia poveretta. Soffrirebbe di meno, se potessimo andarcene assieme. Ma io spero di raggiungerla presto e vivere altrove uniti e felici per sempre ».

Quanta umiltà e quanta sete d'immortalità nelle parole che lo scomparso di oggi pronunciò in quel maggio aprendo il cuore a uno dei tanti artisti da lui educati alla visione della pura arte, ed al quale non era vincolato da alcun rapporto di domestichezza e consuetudine. Chi scrive, nell'accomiarsi, vide passare il sacerdote che andava ad amministrare i Sacramenti alla morente. Toscanini aveva le lagrime gli occhi. Si mostrava com'era: un uomo come un altro, umile e rassegnato, che aspirava a un'altra gloria, più vera e duratura.

Ripensandolo sotto questa sembianza, possiamo piangerlo e rimpiangerlo con più schietto cordoglio.



Il maestro a Milano nel 1946 dopo aver assistito con profonda commozione alla Prima Comunione della sua nipotina

MUORE IL PIU' GRANDE SPECCHIO D'ACQUA DELL'ITALIA CENTRO MERIDIONALE

IL GRANO RUBA LA TERRA AL TRASIMENO CHE MUORE



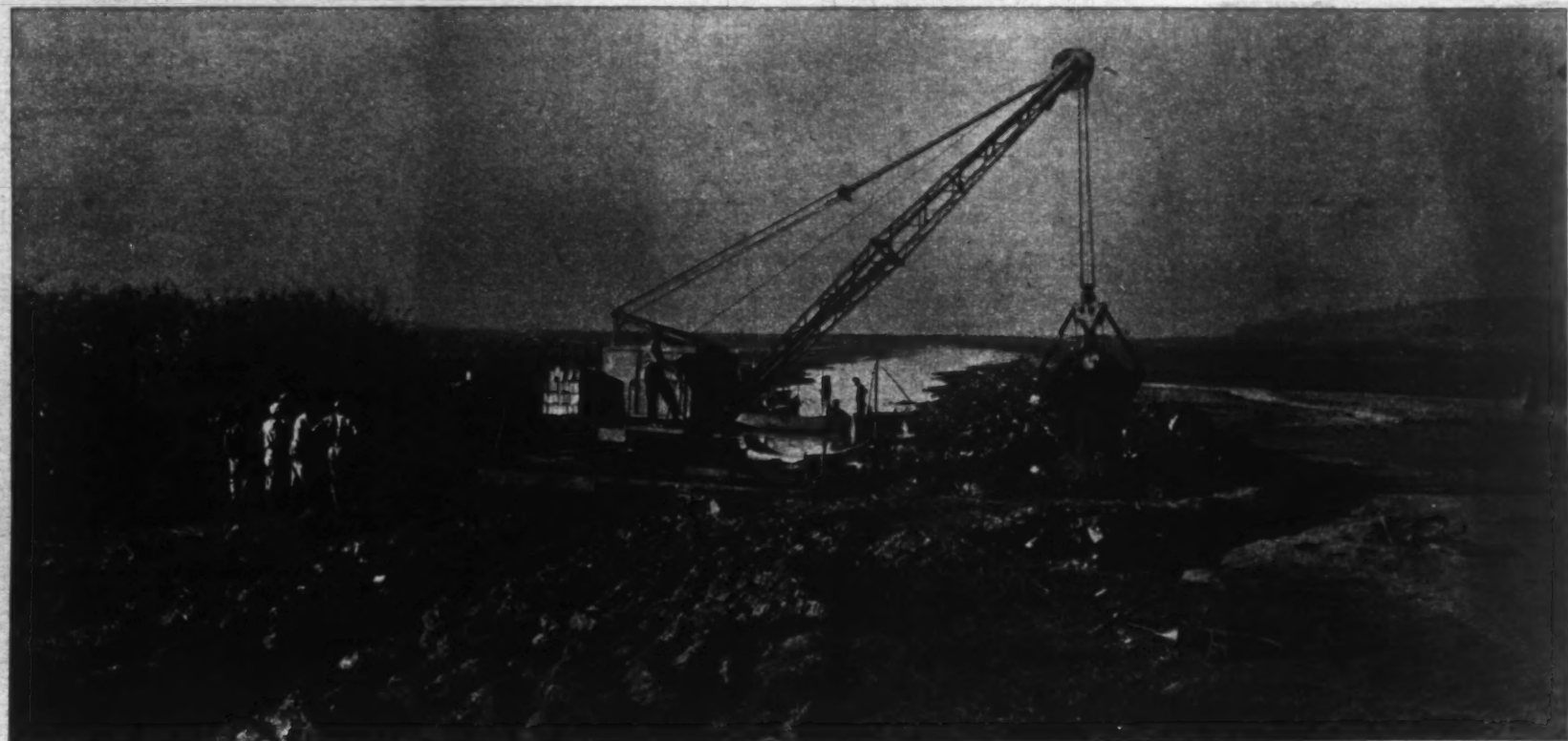
Barche sul fondo limaccioso

MONTE DEL LAGO, gennaio.
Un lago muore; un grande lago, in fondo, il nonno di tutti i laghi dell'Italia centrale. Naturalmente, per uno specchio di acqua che ha una superficie di 128 chilometri quadrati, la morte non può venire con la stessa velocità e con la stessa semplicità con la quale viene per un uomo (che ha una superficie infinitamente minore). E, difatti, l'agonia del Lago Trasimeno dura da sedici anni, dal lontano 1941 in cui il lago sembrò giunto al massimo delle sue forze ed invece c'era una malattia sottile sottile a minarlo, una malattia come quelle che prendono le prime donne di certe opere di teatro che conosciamo, e contro la quale nulla sembra che ci sia da fare, se non aspettare la fine.

Anno 1941: il Trasimeno, il quarto lago d'Italia ed il primo della Centro meridionale, ha un polso ed una salute di ferro. In quell'epoca chi si fosse preso la briga di misurare l'altezza del pelo dell'acqua l'avrebbe trovata di 39 centimetri superiore alla imboccatura dell'emissario costruito nel 1898. Un'altezza da record.

Quanti, poco esperti della natura e dell'origine del Trasimeno, a questo punto pongono la domanda del perché della esistenza di un emissario «costruito», hanno diritto ad una spiegazione. Perché il Trasimeno, il lago che muore, è originale anche in questo: non ha fiumi che lo riforniscono, non ha correnti sotterranee che lo alimentano e non ha corsi di acqua che da lui partono e che, in tempo di piena, possono portar via tutto il soprappiù. Ecco perché gli uomini si preoccuparono, nel 1898, di fabbricare quell'emissario; che, d'altra parte, aveva avuto precedenti ben gloriosi, cominciando dai romani che qualche cosa del genere avevano già costruito, e passando a Braccio Fortebraccio e a Clemente VII. Molti, nel corso dei secoli, si erano preoccupati di calmare una possibile «ipertensione» del Trasimeno, una possibile «piena» che avrebbe danneggiato i territori rivieraschi coltivati. E tutto questo sino al 1941.

Da allora, la preoccupazione dei secoli cambiò completamente direzione; le acque, che sino allora avevano manifestato una tendenza al rialzo, forse per qualche ignorato fenomeno sotterraneo, presero a decrescere, prima lentamente poi sempre più rapidamente. Dal 1941 ad oggi il livello



Si scava nel fangh per tracciare una strada che possa raggiungere le rive del lago

lo del lago è quasi calato di tre metri e questo significa che le rive in alcuni punti si sono ritirate di qualche cosa come trenta metri. D'altra parte, per darvi subito un'idea di quanta terra è emersa dal 1941 ad oggi, basterà una cifra: le rive del lago si sono estese per 1500 ettari nuovi sui quali sino a ieri si pescava ed oggi si raccoglie il grano (dove proprio il fango non l'ha vinta e dove non spuntano a ritmo vertiginoso le inutili erbe rosse e i favaroli).

E nella zona a sud-est, proprio a Monte del Lago di fronte all'isola più vasta del Trasimeno (l'isola Polvese) sta accadendo un fenomeno curioso: dalla terra ferma all'isola una volta c'era il vaporetto. Ora le due rive sembrano saldate l'una all'altra e quasi si può andare a piedi,

Qualcuno dice anche di più (anche se la informazione, per il momento non è controllata, ma ha tutta l'apparenza di vero): è tornata, sul lago, la malaria. Era fuggita da tanto tempo la terribile anofele e tutto era lido e pulito sulle rive. Ma adesso la notizia comincia a circolare di nuovo ed è logico che circoli perché quelle sponde hanno una caratteristica disperatamente di Palude Pontina, con una fanghiglia nera che si dissecca al sole o che ribolle sotto la pioggia, con i canneti che il vento fa piegare nella sua direzione e che, sulla scia del vento, emettono una nenia lamentosa, di qualche cosa che soffre.

Il lago muore: al suo capezzale, naturalmente, gli uomini son corsi a consulto. Ma sembra un consulto

tutto compreso — veniva a costare sul seicento milioni. Un «chirurgo» davvero esigente, quel Tevere.

Scartato il primo progetto, si ricorse ad un secondo. Uno sbarramento idroelettrico, sul tipo di quello di Castelgubileo, avrebbe ostruito il Tevere a sud del Trasimeno; lo sbarramento idroelettrico avrebbe collegato il fiume al lago non mediante un canale ma con una condotta forzata che, a parità di portata e di lunghezza, costa assai meno. L'acqua sarebbe stata pompata dal fiume ed immessa nella condotta che doveva avere un diametro di un metro ed ottanta centimetri. Naturalmente, il pompaggio doveva avvenire soltanto durante i mesi invernali, quelli dei capricci di piena del Tevere. Nei mesi estivi nulla, perché l'acqua attende una diversa sistemazione: sono le pianure lungo il fiume che vogliono essere irrigate e la morte di un lago non le preoccupa eccessivamente.

Con una portata di cinque metri cubi al secondo e con un funzionamento di sette mesi all'anno, sarebbe stata procurata una massa di oltre 100 milioni di metri cubi grazie alla quale il Trasimeno poteva aumentare di ben 75 centimetri all'anno: in quattro o cinque anni, con simili trasfusioni di acqua, tutto poteva tornare normale.

Ma anche la seconda ipotesi è stata scartata: in fondo, un lago che muore fa pena ai poeti, molto più che agli ingegneri idraulici. Ed una terza ipotesi, forse quella che finirà con il vincere sulle altre due (ma che, probabilmente, finirà con il perdere sul livello del Trasimeno) sta per essere messa in atto: la trasformazione in immissario del torrente la Tresa.

Nella terra intorno al lago, tutto ha una storia precisa: anche la Tresa, un torrentello che nessun testo avrebbe mai messo in rilievo, se un giorno.....

Che cosa accadde, un giorno, per la Tresa? Accadde che al torrente venne mutata destinazione. Fino ad un centinaio di anni fa la Tresa aveva gettato le sue poche acque nel Trasimeno, quando, da sud venne un grido di soccorso: moriva un altro lago (sembra una epidemia in questa

bella terra tra l'Umbria e la Toscana), il lago di Chiusi. Allora gli uomini si gettarono sulla Tresa, la sbarrarono dalla parte del Trasimeno e ne convogliarono tutte le acque verso il lago di Chiusi che prese a risorgere: dopo cento anni, lo squillo di tromba che si era udito a destra, cominciò a farsi sentire da sinistra: ora è il Trasimeno che ha bisogno di quel suo vecchio aiutante.

Ma l'attendente ha da troppo tempo cambiato strada ed il vecchio tracciato è divenuto impraticabile; bisogna tutto rifare di nuovo (ma i lavori sono stati iniziati e si spera con la prossima primavera di por-

tare il primo ossigeno). Quanta è l'acqua che la Tresa potrà convogliare verso il vecchio e stanco lago? Non troppa: si parla, infatti, che con tutto il rifornimento il Trasimeno potrebbe aumentare il suo livello di circa 5 centimetri ogni anno. Cinque centimetri, e va bene, si dicono i pescatori dei dintorni. Ma quanti ne perde? Se nel giro di 15 anni è andato giù di tre metri (che corrispondono a circa venti centimetri all'anno) avere un aiuto di cinque centimetri, vorrà dire morire ad una velocità minore, ma sempre morire.

Strano, il destino di questo grande lago italiano. Un destino carico di storia, ma vuoto d'acqua. Ad est c'è Magione, con il Castello in cui il Duca Valentino preparò una sua particolare specialità di cibi per certi invitati che non aveva troppo in simpatia; e c'è il Pian dei Carpi, la patria di frate Giovanni che, per primo tra gli europei, precedendo lo stesso Marco Polo, si avventurò per le sconosciute strade dell'Asia.

Poi c'è l'Isola Maggiore, con i ricordi di San Francesco. Il Santo vi si fece portare da un barcaiolo; aveva sulle spalle una borsa con due pani. Quanti giorni restate? domandò il barcaiolo al Santo. E Francesco rispose: vieni a prendermi tra 42 giorni. E quello tornò, solo per scrupolo di coscienza perché era sicuro di trovare un morto per fame nell'isola che allora era deserta. Ed invece Francesco gli si fece allegramente incontro e risalì sulla barca, insieme alla bisaccia che aveva sulle spalle. Una bisaccia ancor gonfia. Aveva mangiato un mezzo pane, in quei 42 giorni di preghiera.

E dall'altra parte, a Castiglione, le torri merlate della costruzione medioevale ancora si rispecchiano nel lago; è uno dei castelli più suggestivi, conservato quasi alla perfezione, sempre puntato con le sue torri vedette, verso le acque, quasi a spiare impossibili pirati su quel buon lago.

Troppo buono e, forse, troppo bello, incastonato come è nella preziosa terra umbra che una mattina si sveglierà senza più il suo lago: rubato dalle spighe di grano.

GIANNI CAGIANELLI



All'inizio di questa passerella (che è lunga circa 100 metri) giungevano sino a pochi anni fa le acque



Queste banchine di cemento erano state costruite per rendere facile l'attracco. Ma ora la riva è distante

Segreti della vita
parlamentare

OSTACOLI SUL «TRANSATLANTICO»

C'ERA, nell'antica Roma, un anfiteatro detto di *Statilius Taurus*. Su quello stesso luogo, in cima ad una piccola altura chiamata nel tardo Medio Evo col nome di Monte Citorio, sorge ora uno stupendo palazzo ad ali sfuggenti incominciato dal celebre scultore e architetto Lorenzo Bernini e terminato da un altro architetto non meno famoso, il Fontana. Questo palazzo venne prescelto dal Governo italiano, dopo l'occupazione di Roma, come sede della Camera dei Deputati. Da principio venne adattato alla meglio, ma poi alle spalle venne costruito un altro palazzo che faceva tutt'uno con il primo ma con uno stile tutto diverso, piuttosto floreale, come era nello stile dell'epoca. Il contrasto fra le due facciate è visibile ad occhio nudo: quella del palazzo antico costituisce un'opera d'arte, quell'altra ormai non vale la pena di cambiarla perché l'operazione verrebbe a costare troppo. Anche nell'interno la differenza è sensibile. Le ampie scalinate, gli armoniosi saloni e gli accoglienti corridoi dell'edificio berniniano sono molto più frequenti di quell'effusione di marmi, freddi e impersonali, di costruzione più moderna. Fa eccezione (oltre s'intende all'aula che rientra nel nuovo edificio) un grandissimo ambiente che non si sa bene se sia un salone o un immenso corridoio.

Fu voluto così dall'architetto che aggiunse il nuovo palazzo durante la prima guerra mondiale, il Basile. Egli lo disegnò e lo fece costruire come saldatura fra l'opera del Bernini e del Fontana, e la sua: da una parte c'era il cortile del vecchio palazzo, dall'altra la nuova aula per l'assemblea della Camera dei Deputati. Nell'immaginazione di Basile doveva assomigliare alla lussuosa «coperta» delle grandi e magnifiche navi che solcano gli oceani, dove i passeggeri si recano per lunghe e svagate passeggiate. Nella funzione avrebbe dovuto essere appartenuto al famoso corridoio di Palazzo Borbone, sede dell'assemblea nazionale

francese, detto dei «passi perduti», perché i deputati — nel corso della seduta — vi si recano per passeggiare senza costrutto e fumare una sigaretta. E ci fu, infatti, chi volle chiamare, anche quello del palazzo di Montecitorio, il salone o il corridoio dei «passi perduti». Ma la denominazione non ebbe successo perché, a poco a poco, si impose la figurazione voluta dall'architetto Basile, e cioè che quell'immenso locale dovesse essere paragonato alla «passeggiata» di un transatlantico. Così, lo si chiamò senz'altro il «Transatlantico», press'a poco 35 anni or sono.

Oggi i lettori dei giornali sentono parlare sempre di questo «Transatlantico» della Camera, ma forse pochi sanno che si tratta di un salone lungo una sessantina di metri e largo una ventina, al quale si accede dall'ingresso di piazza Montecitorio lungo due bellissimi corridoi tappezzati di quadri e dotati di comodi divani, e dal quale si entra direttamente nell'aula dell'assemblea.

Il «Transatlantico» è veramente il cuore della Camera dei Deputati. Se nell'aula si discutono e si votano le leggi, nel «Transatlantico» esse si preparano attraverso i colloqui politici, e si maturano per mezzo dei contatti personali e di sopra di ogni posizione ufficiale. Alvolta si risolvono anche gravi problemi con uno scambio di idee rapido ed amichevole. Da quando è Presidente della Camera l'on. Giovanni Leone, pure i giornalisti sono stati autorizzati a frequentare il «Transatlantico» e la vicina «buvette», che è il bar di Montecitorio, anche quando è in corso una seduta. Da questa concessione hanno tratto vantaggio soprattutto i lettori dei giornali, che è come dire l'opinione pubblica, perché hanno potuto avere a disposizione un maggior numero di notizie e più abbondanza di particolari interessanti. Nel «Transatlantico», infatti, è possibile parlare a tu per tu con Ministri e Sottosegretari senza che il telefono stia continuamente a disturbare, è facile scambiare idee con i rappresentanti del

popolo, è agevole ottenere preziose informazioni.

Nel «Transatlantico» c'è spazio per tutti e vi si può camminare con una certa speditezza. Risulta un po' affollato solo nelle rarissime volte in cui il Parlamento italiano (e cioè Camera e Senato) si riunisce in seduta congiunta. Solo il Presidente del Consiglio trova inevitabilmente il cammino irto di ostacoli. Se un pedone qualsiasi può percorrere, camminando, cento metri (andando pianissimo) in due minuti, a Segni è necessaria almeno mezz'ora per superare i venticinque metri che intercorrono, sempre nel «Transatlantico», fra il corridoio chiamato dei Ministri e l'ingresso dell'aula. Deputati d'ogni partito lo aspettano al varco per chiedergli una risposta, per domandargli un parere, per suggerirgli un'iniziativa. Ed egli ascolta tutti pazientemente, finché non riesce — procedendo piano piano — a raggiungere l'aula e quindi il banco del Governo dove ritorna libero.

Nell'aula, come s'è detto, si discutono e si votano le leggi. Ogni dibattito inizia con la cosiddetta «discussione generale». Nell'immaginazione dei lettori, questa «discussione generale» si svolge ad assemblea plenaria, con la presenza vigile e pronta d'ogni parlamentare. Non è così: oggi come oggi, la discussione generale non è che un preambolo consuetudinario nel corso del quale tutti i rappresentanti del popolo che lo vogliono possono esprimere il loro parere, con discorsi che talvolta durano ore intere, su progetto di legge all'ordine del giorno. Solitamente questo parere lo ascoltano, oltre a colui che presiede l'assemblea, pochi parlamentari amici dell'oratore e pochissimi altri che appartengono a vari partiti, i quali stanno lì a vigilare e ingannano il tempo sbrigando la corrispondenza o leggendo il giornale, perché, tanto, di ciò che dice colui che parla gliene importa assai poco, avendo già le loro idee in proposito.

La seduta, sia della Camera che del Senato, diventa invece interessante e talvolta drammatica allorché

di un imponente progetto di legge si discutono i vari articoli. Allora si che l'aula è affollata perché bisogna votare di momento in momento per alzata di mano, allora si che il dibattito si fa serrato perché per ogni articolo della nuova legge o per parte di esso c'è chi ha una proposta modificativa (emendamento) e chi un'altra, ed ognuno vuol far vedere che, con la sua proposta, la legge diventa più efficace ed utile. E allora s'alza un altro parlamentare a spiegare perché invece questa proposta va respinta ed è meglio rimanere al testo primitivo oppure conviene accettare una sua proposta, ancora diversa. Ma subito dopo un terzo sostiene il primo, e così via, finché il voto non decide tutto. Il bello è che questo dibattito su ogni emendamento si restringe ad una decina di minuti, così che l'interesse è continuamente acceso ed il risultato sempre incerto. Succede infatti ancora che, nel corso del dibattito sugli articoli, un parlamentare porti argomenti o fatti tali da modificare l'atteggiamento di altri, capovolgendo quindi il pronostico della votazione.

Non sempre in aula si esaminano le leggi. Talvolta i deputati o i senatori chiedono, ed il Governo fornisce, spiegazioni su determinati argomenti di carattere locale, o nazionale, o internazionale. Si ha allora lo svolgimento delle interrogazioni, delle interpellanze e delle mozioni.

Solitamente si fa una certa confusione fra queste tre istituzioni, e si scambia l'interpellanza con la mozione, l'interrogazione con l'interpellanza, ecc. L'interrogazione consiste nella semplice domanda se un fatto sia vero, se il Governo sia a conoscenza di certi avvenimenti e se intende comunicare alla Camera talune decisioni su certi fatti. Essa può essere a risposta orale o a risposta scritta. In quest'ultimo caso, il Ministro interrogato risponde con una lettera. Nel primo, invece, il Ministro, o più spesso il Sottosegretario del dicastero interrogato, danno le spiegazioni in aula quando l'interrogazione viene all'ordine del giorno (solitamente dopo alcuni mesi dalla presentazione, dipendendo dal fatto che il Governo sia o no pronto a rispondere). Al Ministro o Sottosegretario risponde l'interrogante dichiarandosi o no soddisfatto. Le interrogazioni sono numerose. Alla sola Camera dei Deputati, dal 7 giugno 1953 al 31 dicembre 1956 sono state presentate 23.000 interrogazioni con risposta scritta e oltre 3.000 con risposta orale.

L'interpellanza consiste in una funzione ispettiva maggiore di quella dell'interrogazione, anche perché l'importanza dei fatti è più grande. La procedura in aula si svolge così: prima l'interpellante illustra i motivi che l'hanno indotto a presentare l'interpellanza. Risponde quindi il Ministro (o il Sottosegretario), che illustra l'azione del Governo su quel fatto che è stato oggetto dell'interpellanza, ed infine controreplica lo interpellante.

La mozione, infine, ha la funzione di sindacare non tanto l'attività amministrativa, quanto quella politica del Governo. Un deputato (o un senatore) chiede che il Governo si impegni, in un determinato problema, a seguire una determinata condotta. Egli illustra le cause che lo hanno spinto a presentare la mozione. Intervengono altri deputati (o altri senatori) a dire se convenga o non convenga accogliere le direttive della mozione. Quindi il Governo, per bocca del Ministro interessato o addirittura del Presidente del Consiglio, spiega perché agirà così e così (aderendo o non aderendo alla mozione). Infine il presentatore della mozione espone nella replica ulteriori motivi, e poi l'assemblea decide se la mozione va accolta (impegnando così il Governo) oppure no. Poco prima di Natale, per esempio, la Camera respinse la mozione dello on. Rinaldo Ossola, socialista, che esigeva dal Governo una determinata politica in materia di tariffe elettriche. L'assemblea invece ritenne che le richieste dell'on. Ossola finissero per danneggiare l'incremento della produzione dell'energia elettrica e diede la sua fiducia al Governo la cui politica le sembrava più consona all'interesse nazionale.

E' vero che le sedute dedicate alle mozioni, alle interpellanze e alle interrogazioni costituiscono una modesta parte dei lavori del Parlamento, ma esse stanno a significare che l'opera governativa non è incontrollata, ma deve subire sempre l'esame, anche nei piccoli eventi di portata locale, dei rappresentanti del più direttamente interessati, cioè dei cittadini.

ANTONINO FUGARDI

LETTURE

DI IERI
E DI OGGI

Molte volte, nel corso degli anni recenti, s'è toccata la fonte evangelica o biblica «adattandola» nello scheletro di un romanzo o d'un cinematografo raramente felice. Non è lecito — del resto parrebbe vano — gridare allo scandalo: si rimane meravigliati quando giunge, benvenuta, l'opposta eccezione.

L'editore Treves pubblica ora un libro di Gianfranco Gianfilippi («La luce e l'ombra», p. 315, L. 850), che vorrebbe riconnettersi al mondo e ai luoghi cristiani d'origine: dire che l'opera sgomenti il temperamento d'un critico sarebbe lontano dal vero; comunque, oltre l'essenziale e forte religiosità si intravede una penna robusta mai trascurata.

Il Gianfilippi si propone di colorire e descrivere i personaggi dell'Evangelio — la Maddalena, S. Pietro, Caifa — traendo alla luce il volto e il clima fremente dell'epoca. Bellissima impresa, che riflette logicamente certe incrinature e certe sregolatezze; il gusto sovraccarico dei paesaggi, o ancora il richiamo d'un mondo fastoso e corrotto. La Maddalena non ha così forza per rendere chiaro e lampante il suo dramma. Il secondo ritratto è definito invece con una migliore e robusta aderenza lirico-narrativa: Simone, l'uomo ruvido e generoso che lascerà tutto per l'orma meravigliosa del Cristo, innalza l'animo del lettore nel segno d'una vicenda effigiata assai bene dal nostro.

Il cattivo gusto di alcuni romanzi, ispirati alle vicende terrene degli apostoli e del Redentore, sembra lontano, ormai

franto, e in tali pensieri Simone si dibatteva coraggiosamente, e per la prima volta durante tutta la sua vita, impiegava e sottoponeva tutte le proprie energie alla scoperta di un mistero che lo appassionava. Cercava con ardore di elevarsi, di spaziare con il pensiero, e ne provava una gioia immensa...

Una volontà tesa nello sforzo di mantenere l'indirizzo chiaro del libro trasalza i compromessi di un estetismo facile e grossolano; Simone è rivisto nell'intimità, quasi il Gianfilippi volesse abbracciare l'orizzonte degli spiriti e delle anime che ebbero la ventura di sentire la parola del Nazareno.

Caifa è il terzo protagonista descritto: i brevi cenni evangelici non permettono quindi la forte tessitura d'insieme entro la quale si delineava l'austero e robusto volto di Pietro; il narratore ricorre a un procedimento che rimarca grado a grado le fasi del travaglio e della morte spirituale toccata al sommo sacerdote: è in pratica un cesello psicologico difficile e azzardatissimo, nel quale giungono ad essere fermati i tratti d'un uomo inquieto e drammatico, vivido nella malvagità e nell'intelligenza, e... Adesso cercava di scoprire ciò che lo turbava di più; e intanto si diceva: la fede non è che la ferma credenza in qualcosa; quei pescatori hanno fede e credono, lo si legge nei loro occhi. La fede, quindi, dovrebbe essere intesa più facilmente dagli umili e dai poco istruiti...

I tormenti d'una responsabilità indicibile e grave, le pene segrete e i rimorsi di Caifa vengono colti assai bene dal nostro; «la luce e l'ombra», come è detto felicemente nel titolo, sono gli opposti d'un mondo che oltre le cadute, le manchevolezze, l'eredità del peccato, serba le possibilità del riscatto e della santificazione cristiana. Attraverso i millenni, il monito e l'invito di Cristo si ripetono fino a indicare il senso caduco e vano del nostro pellegrinaggio terreno.

Il libro è peraltro meritevole d'un riconoscimento letterario non solo contenutistico: scrittore nervoso e capace il Gianfilippi rivela delle possibilità molto vaste, tali da presentare un futuro assai interessante. Anche nel romanzo egli dovrebbe valersi ugualmente di mezzi eccellenti. Il dialogo secco e puntuto, lontano dai fronzoli e dalle banali lusinghe, il gusto per le difficili «istantanee» della folla e dei luoghi, si colgono spesso nel mezzo d'una lettura ricca e freschissima. Il Gianfilippi, attraverso i rischi e l'ostacolo d'un libro «pericoloso», indica ciò che d'eterno e magnifico rallegra l'esperienza cristiana: ed è la nostra una lode che meritano oggi pochissimi, in tempi frigidati d'intellettualismo e di malsana letteratura.

LUDOVICO ALESSANDRINI



«L'ultima occasione» per l'unità europea è il «mercato comune» che comprenderebbe circa 160 milioni di abitanti (o 210 con l'adesione britannica) e una industria pesante che può diventare la seconda del mondo. In Italia il Consiglio dei Ministri ha studiato il progetto e il Ministro Martino l'ha presentato al Parlamento. Le difficoltà ideologiche e pratiche sono molte, ma il tentativo deve essere incoraggiato con tutte le forze



Alla presenza del Presidente della Repubblica è stato inaugurato all'Accademia dei Lincei il II Convegno di studi di economia e politica del lavoro organizzato a cura della CISL. Nella seduta inaugurale hanno parlato l'on. Pastore e il Ministro Colombo il quale fra l'altro ha detto che la iniziativa della Confederazione Italiana Sindacati Lavoratori offre, non solo ai lavoratori ed a ciascuna categoria di essi, ma a tutto il Paese l'ammoneimento esemplare di un sindacato che oltre le visioni settoriali e le sterili contrapposizioni, guarda ai problemi del mondo del lavoro nel più ampio orizzonte dello sviluppo economico e sociale della nazione

MONDO CATTOLICO

La Chiesa nel Dahomey

IL DAHOMEY conta più di 200.000 cattolici, che vivono soprattutto nell'interno e nella zona meridionale, mentre il nord del paese, per le sue affinità sudanesi, tende verso l'islamismo.

L'assenza di una lingua uniforme, specie nel sud, rappresenta un'autentica difficoltà per l'evangelizzazione, di cui risentono anche i sacerdoti africani. Grazie al lavoro delle religiose il francese si è penetrato nelle famiglie, ciò che ha permesso una più larga diffusione della stampa cattolica, anche se in chiesa gli indigeni preferiscono adottare tuttora la loro lingua materna, nelle preghiere e nei canti.

La comunità cattolica risente molto del suo regionalismo, ma è anche riuscita a tenere legati tra loro uomini che minacciavano di rompere la loro solidarietà tribale ed ha sostituito anche la coesione mistica inerente alla religione ancestrale.

Così le varie feste annuali radunano nella chiesa i fratelli di razza: qui la Immacolata Concezione, altrove l'Epifania sono le più celebrate e ogni piaga riunisce in simile modo i suoi « oriundi ». E' anche questo un aspetto di sana fedeltà alla terra nativa e alla famiglia, quantunque si debba del pari temere il particolarismo che trattiene a mezza strada il cattolico da una completa evoluzione.

In una decina d'anni il numero delle scuole è passato da 30 a 160 e tutti gli edifici scolastici sorti in questi ultimi anni sono frutto di collette eseguite dai cattolici, in particolare nelle fiere di beneficenza annuali.

Grave è il problema del personale insegnante: la direzione delle scuole è affidata ai religiosi e alle religiose diplomate, ma tra il personale africano i diplomati sono rari e si sente la penuria di quadri qualificati. I giovani diplomati cedono alla tentazione di trovare un impiego più redditizio nella amministrazione pubblica, mentre sarebbe giusto che laureati e diplomati fossero retribuiti alla pari sia nelle scuole pubbliche che in quelle confessionali, come avviene nel Congo Belga. Si deve a questo punto ricordare che il Dahomey è il primo Paese dell'Africa Occidentale Francese per il progresso della scuola cattolica.

I cattolici sono presenti in tutti i partiti e la loro attività è garanzia per l'avvenire. Si vive in un clima di libertà politica: niente esaltazione collettiva né xenofobia né anticlericalismo.

Una questione fondamentale che preoccupa gli autoctoni e in particolare i cattolici è la seguente: il Dahomey cercherà di raggiungere, come già il Togo, un'autonomia interna oppure sarà incorporato in un grande Stato formato dagli otto territori? Su questo punto non si sono avute consultazioni popolari, ma le prossime elezioni verteranno principalmente su tale tema. In tal modo si ripete localmente il problema che tiene in agitazione tutta l'Africa.

Collaborazione in Inghilterra

A MANCHESTER, sta per essere celebrato il 50° anniversario della fonda-

zione della federazione degli insegnanti cattolici inglesi. Un avvenimento che sta a dimostrare le buone relazioni esistenti in Gran Bretagna tra la Chiesa ed il Governo nel campo dell'educazione.

Alla manifestazione saranno presenti, tra le altre autorità, i presidenti della Unione nazionale degli insegnanti, nonché i sette membri del Parlamento che rappresentano il distretto di Manchester alla Camera dei Comuni.

Cattolici in Danimarca

E' A TUTTI NOTO che in Danimarca il Cattolicesimo rappresenta una esigua minoranza. Tuttavia avviene anche lassù quello che spesso si verifica laddove la rappresentanza numerica dei cattolici appare particolarmente trascurabile rispetto alle altre confessioni: la loro attività appare caratterizzata da una migliore organizzazione e da un maggior impegno di apostolato.

Nello scorso anno i cattolici danesi si sono distinti per un proficuo sforzo tendente ad organizzare gruppi di Azione Cattolica nell'ambiente professionale e studentesco. Già all'inizio dell'anno il giovane sacerdote danese Padre Gunnar Nielsen aveva dato inizio ad un corso di religione per corrispondenza, al quale fu dato il nome di Organizzazione di orientamento cattolico.

Così Padre Nielsen ha avuto un grande lavoro per rispondere a numerose lettere, nelle quali si chiedevano spiegazioni riguardo a numerosi punti della dottrina cattolica. I medici cattolici ed i membri di altri ordini professionali si sono uniti in organizzazioni cattoliche che hanno lo scopo di diffondere gli insegnamenti della Chiesa fra gli appartenenti ad altre religioni.

In Danimarca vi sono 26 scuole cat-

toliche, frequentate da 4000 studenti, molti dei quali non sono cattolici.

Stampa cattolica in Finlandia

BUONE NOTIZIE da un altro Paese del Nord Europa, anch'esso a stragrande maggioranza protestante: a Helsinki i domenicani francesi hanno iniziato la pubblicazione del nuovo settimanale cattolico « Dokumenti ».

Altre riviste cattoliche finlandesi sono: « Le campane », che circola anche in Svezia, ed il quindicinale « Mondo di fede », che è diffuso solo in Finlandia.

Inchiesta

sulla delinquenza minorile

A MANILA, il sacerdote cappuccino Padre Jesus de Ansoan ha raccolto in un volume i risultati di una sua inchiesta sulla delinquenza minorile.

Egli scrive che la causa vera di tal piaga sociale va ricercata « nel decadimento della coscienza morale e religiosa nei giovani, e che la sola soluzione a questo problema è l'applicazione di una sana educazione cristiana ».

Nel libro, che è frutto di un lungo e profondo studio del sacerdote, si dice anche: « Quei governi che proibiscono l'educazione religiosa nelle scuole non

hanno un esatto concetto di ciò che voglia significare in realtà la parola educazione ».

Riconoscimento protestante

A NEW YORK, la diffusa e autorevole rivista « The Reporter », attraverso un articolo del teologo protestante Reinhold Niebuhr, ha reso omaggio alla Chiesa Cattolica, di cui ha riconosciuto la « eccezionale impresa » di aver provocato il crollo della discriminazione razziale.

« Il Cattolicesimo è stato molto più rigoroso ed ha avuto molto più successo delle chiese Protestanti nelle vertenze razziali ». Così afferma il professore al Seminario della Unione Teologica. E prosegue:

« In parte tale successo è dovuto alla struttura gerarchica della Chiesa e alla conseguente capacità dei vescovi e dei sacerdoti di stabilire delle norme anche contro l'opinione dei laici ».

La Chiesa Cattolica — egli aggiunge — porta la sua comunità ad una unione sacramentale più che ad unione cameratesca. La comunanza invece della Chiesa protestante degenera sempre in un superiore senso di razza, di classe o di vicinato. Le dimensioni sacramentali della comunione cattolica si allargano nella comunione dei santi, conformandosi sempre più strettamente alla universale dimensione espressa nel Vangelo ».

Da un meridiano all'altro

A VIENNA, in occasione del decimo anniversario della fondazione dell'agenzia cattolica austriaca « Kathpress », si è riunita l'assemblea generale dell'Unione delle agenzie di stampa cattoliche.

La « Kathpress » fu fondata nell'autunno del 1946 quale organo centrale d'informazione cattolica per l'Austria. Muovendo da inizi oltremodo modesti e affrontando coraggiosamente tutte le avversità degli ultimi dieci anni, la giovane agenzia è riuscita a crearsi una rinomanza nella stampa cattolica di lingua tedesca.

DELEGATO DEL BRASILE alla conferenza atomica dell'ONU è stato nominato il Padre Francesco Roser, della Compagnia di Gesù.

Originario dall'Austria, Padre Roser fu chiamato all'Università cattolica di Rio de Janeiro nel 1939 e fin da allora si dedicò alle ricerche nucleari.

Collaborò successivamente all'Istituto Nazionale per le ricerche atomiche a Rio, all'Università Berkeley in California, nella città atomica di Oak-Ridge e all'Università di Chicago. Attualmente lavora anche presso l'Università Fordham di New York.

Padre Roser si è specializzato nello studio delle radiazioni spaziali.

UNA DITTA DI DERBY (Londra), con la collaborazione di tecnici svizzeri, tedeschi ed orientali, ha costruito una macchina da scrivere con caratteri tibetani, che sarà usata al più presto per stampare la prima Bibbia in tibetano.

OGNI SABATO SERA, alle ore 19.45,



Nel corso di una cerimonia che ha avuto luogo all'ospedale militare « Celio », il Comandante dell'VIII Territorio Militare ha consegnato la Medaglia d'oro al merito della sanità pubblica alla Madre Superiora delle Suore di Carità, Suor Osanna Santangelo, che compie 50 anni di vita religiosa. Alla cerimonia hanno presenziato autorità religiose, militari e civili

la movimentata giornata radiofonica della WOV viene chiusa, da sette mesi, con il programma « Un fiore alla Madonna ».

E' un fiore fragrante di fede e di devozione, presentato alla Madonna dalla giovane e notissima attrice italo-americana Maria Jannella, fondatrice e direttrice dei « Madonna Players » (Compagnia Filodrammatica Mariana), vincitrice dell'Oscar Italiano e del « Christopher Award », recentemente consegnatole dall'Em.mo Cardinale Spellman.

IL GOVERNO DI CEYLON ha iniziato una campagna volta a bandire la pubblicazione di libri antireligiosi.

L'iniziativa è stata presa in seguito ad una lettera di protesta inviata al Governo dall'Arcivescovo di Ceylon, Monsignor Tommaso Cooray, a nome dei cattolici dell'isola.

L'ondata di protesta è stata causata dalla pubblicazione di un libro, autore un buddista, che costituisce uno scandaloso attacco nei riguardi della Beata Vergine.

MONSIGNOR LEFEBVRE, assistente generale degli « Scouts » francesi, sta visitando le principali città dell'Africa Occidentale Francese.

Egli concluderà le sue visite a Bangui, su richiesta degli scouts di questa località, che sono affiliati alla missione della Madonna di Fatima. A

Bangui Mons. Lefebvre presiederà una riunione di scouts anziani e di guide.

PADRE HENRY HILMAN, di Boston, sacerdote dello Spirito Santo, è stato nominato membro anziano onorario della tribù guerriera dei Masai.

L'altisonante onorificenza gli è stata conferita in una radura lungo il fiume Sanya: un gruppo di membri della tribù Masai lo ha circondato, mentre un anziano gli poneva sulla testa una ghirlanda di erbe e fiori ed altri indigeni alzavano le mani su di lui in segno di benedizione.

DOPO UN AVVENTUROSO VIAGGIO, il missionario nordamericano Padre Collins ha raggiunto una tribù dell'Inferno Verde, che è riuscita a conservare intatta, tramandandola di padre in figlio, la Fede ricevuta 300 anni fa dai missionari spagnoli.

Da quell'epoca infatti nessun sacerdote cattolico si era più spinto fino ai loro villaggi.

L'UFFICIO SCOLASTICO di New Hyde Park ha approvato un decreto per il quale è resa obbligatoria l'affiliazione, in tutte le aule delle scuole, di un manifesto contenente i Dieci Comandamenti.

L'aumento dei cattolici in Inghilterra

L'anno ora concluso — il 1956 — è quello che ha segnato in Inghilterra il più alto numero di conversioni al cattolicesimo. Ci sono state 13.291 conversioni, e cioè 1.371 più del 1955: segno questo che il movimento di ritorno alla Chiesa Madre — alla Chiesa che fu di S. Agostino monaco e di S. Tommaso Moro, del Venerabile Beda e del card. Fisher — prosegue inarrestabile e diritto.

Con l'aumento delle conversioni, si ha un aumento di vocazioni, maschili e femminili, alla vita religiosa e una crescita di chiese, cappelle e istituzioni d'ogni genere.

Cresciuto è il numero dei preti secolari, da 4.452 a 4.676. Il numero dei conventi è cresciuto di 17 unità, raggiungendo la cifra di 1.159.

Le nuove chiese costruite nel 1956 sono 46, portando la cifra complessiva a 3.038. Le cappelle private nuove sono state 63, portando la cifra totale a 1.044.

Questi numeri si capiscono meglio rapportandoli alla somma globale dei cattolici d'Inghilterra, che è salita a 3.270.800 con un aumento di 122.300 sull'anno precedente.

Funzionano 1.616 scuole private, con 483.610 alunni, più altre centinaia di scuole cattoliche di vario tipo.

La più alta cifra di popolazione cattolica è raggiunta dalla diocesi di Liverpool, con 480.100 abitanti.

Questi e altri dati si trovano nel nuovo The Catholic Directory, 1957 (Burns & Oates).

Diverrà cattolica l'Inghilterra?

Di fronte a queste cifre e a fatti gravi che avvengono nel seno delle denominazioni acattoliche, più d'uno si chiede se non stia realizzandosi, a piano a piano, il desiderio dei promotori del Movimento d'Oxford, un secolo fa, che volevano riportare l'Inghilterra alle sue origini religiose. E queste origini dicono Roma: dicono S. Gregorio Magno, che inviò da Roma i monaci a convertire gli Angli.

Un'obiezione che comunemente si fa è questa: che c'è un Anglo-cattolicesimo, e cioè una sezione dell'anglicanesimo, la quale ha rinvivuto gli usi della Chiesa cattolica romana si da dare ai suoi seguaci l'impressione d'essere con Roma e col Papa o almeno con la Chiesa degli avi e da togliere così ad essi il desiderio di arrivare davvero a Roma.

Non è facile convincere gli anglo-cattolici che essi non sono cattolici.

Come racconta un convertito dall'anglo-cattolicesimo, V. W. F. Smith (su The Catholic Times del 4 gennaio 1957)

MOTIVI

nelle chiese di quella sezione si celebra la « Messa » e si amministrano i « Sacramenti », more romano; e, almeno in alcune parti, si usa addirittura la lingua latina. Certe volte anzi la « Messa » è interamente in latino. Non c'è da sorprendersi che i fedeli si ritengano cattolici.

La recente riforma liturgica della Settimana Santa, deliberata da Roma, è stata adottata in talune di quelle chiese, dove si prega ordinariamente per le intenzioni del Santo Padre dopo le « Messe ».

Si capisce come, così vivendo e così pregando, quegli anglicani si ritengano cattolici.

Persecuzione e preghiera

Alcuni sacerdoti, liberati dalle prigioni cinesi, hanno dichiarato che, durante i lunghi anni di detenzione, essi sapevano di essere accompagnati dalla preghiera dei cattolici dei paesi liberi: e questo li sosteneva nella dura prova. Dava loro coraggio e un'intima tranquillità, sì che i giorni passavano con discreta speditezza o minore spietatezza.

Un gesuita americano, dimesso dopo tre anni di carcere in Cina, ha dichiarato: « Se mi trovo in libertà oggi lo debbo alle preghiere innalzate per me: ne sono convintissimo ».

Se negli ultimi tempi il rigore nelle prigioni s'è alquanto mitigato, i missionari lo attribuiscono all'azione delle preghiere: e questo fatto deve stimolare i cristiani di tutto il mondo a far massa coi fratelli che patiscono nelle galere d'oltre Cortina per sostenerli con la forza solidale della preghiera. E tanti sono questi fratelli. Si calcola che nella sola Cina non meno di 2000 preti cinesi stiano soffrendo nelle carceri del loro paese comunista. Nel Vietnam, dove imperano i comunisti, si sa che i preti

e i laici detenuti sono ancora sottoposti a incredibili torture.

E non c'è da sorprendersi. Il marxismo è antiteistico e, se pure per fini di opportunità politica allenta il rigore, suo obiettivo finale è l'estermidio della fede in Dio: che, sino a quando l'uomo crede in un Padre celeste, non può divenire del tutto schiavo di un padrone terrestre.

Ma se tanto vale la preghiera, ecco per noi un modo di partecipare al martirio di chi patisce per la fede e di attenuare i patimenti dei confessori nelle galere e nei campi di lavoro.

Comincia la rivoluzione russa?

Secondo Barbara Ward, che ne ha parlato in una conferenza ai cattolici di Jersey, la gioventù russa si sta ribellando. La natura dell'uomo, le esperienze e i contatti col mondo occidentale, stanno suscitando una riscossa contro il greve tirannico sistema sovietico, nato — dice la Ward — dalla paura dell'Occidente: paura sì grande che l'U.R.S.S. ha creato tutto un sistema di Stati-cuscinetto tra sé e l'Occidente e lo fa per difendersi; e lo mantiene coi carri armati e i Kadar. Per questa paura, i sovietici vogliono serbare la Germania divisa in due.

Questa è la realtà. Il marxismo serve di copertura. Nessun paese — secondo la Ward — è stato conquistato al comunismo, fatta eccezione forse della Cina. Da per tutto la maggiore resistenza è stata opposta dai contadini; quei contadini che Lenin e seguaci tanto han fatto per adescare. Malgrado l'indottrinamento totale, coatto, ossessivo, i popoli hanno resistito e resistono al comunismo (e gli episodi di Polonia, Ungheria, Bulgaria, Romania, Germania Orientale ecc. lo confermerebbero). Il comunismo — questo capiscono i popoli — ha portato alla miseria contrade che, come i paesi dell'Europa orientale, un tempo esportavano grano e prodotti, mentre la Russia, con vari prestiti, ha spogliato e spoglia tutti i paesi satelliti.

Non contenta di distruggere la libertà e l'economia di quei popoli, la Russia sovietica ha tentato di distruggerne l'anima, eliminando la religione. Orbene, anche qui la gioventù, si sta ribellando e cerca d'impossessarsi di quei valori, di cui è stata depredata, intuendo che questa spoliazione scorta e integra la spoliazione politica ed economica.

Forse comincia la rivoluzione russa.



Un Alpino depone un omaggio di rododendri su una Croce eretta sopra una vetta della cerchia alpina

L'UOMO DI TRA UOMINI IN

La delicata impegno di curare la formazione morale e l'assistenza spirituale dei giovani sotto le armi è assunto, com'è noto, dai Cappellani Militari. Tale compito è affiancato, in un certo senso, dall'« Ufficio Benessere », che cura le biblioteche, le scuole di qualificazione, i corsi di cultura generale: un insieme che mira al miglioramento culturale ed alla elevazione morale del soldato. L'attuale Ministro della Difesa, on. Taviani, è molto sensibile a tutte queste iniziative che possono sembrare secondarie — e non sono — di fronte al fine primario del servizio militare: fare di un ragazzo un uomo.

L'assistenza religiosa ai soldati risale probabilmente ai primissimi secoli della Chiesa nascente. I cristiani arruolati nelle legioni romane avevano certo un'assistenza occulta, che divenne aperta dopo lo

storico documento testimoniale il servizio spirituale in tempo di pace a guarnigioni militari risale al IV secolo con una lettera di Papa Pelagio I al Vescovo Lorenzo di Centum Cellae.

Ma non è la storia della cura di anime presso le milizie che ci interessa. Qui vogliamo piuttosto accennare sinteticamente all'importanza che ha assunto la funzione del Cappellano Militare dal 1915 ad oggi presso le ricostruite Forze Armate. Mons. Francesco Fontana ha di recente edito una perfetta monografia sull'argomento (« Croce ed armi », Marietti ed., pp. 275) alla quale rimandiamo quanti possa interessare più ampiamente il suggestivo argomento. Aboliti i cappellani militari nell'esercito italiano tra il 1867 e il 1878, soltanto il 12 aprile 1915 il generale Cadorna firmava una circolare per l'assegnazione di un ecclesiastico ad unità operanti. La

leva dei cappellani si rivelò presto tumultuaria e confusa. E la Santa Sede sentì subito la necessità di nominare un Vescovo, che avesse riconosciuta la giurisdizione pastorale sopra tutto il clero alle armi. Il 1. giugno 1915 la Sacra Congregazione Concistoriale emanò il decreto di nomina di un Vescovo Castrense. La giurisdizione ecclesiastica castrense chiariva la soggezione gerarchica dei sacerdoti e chierici alle armi ed in particolare regolava la missione pastorale dei cappellani militari, in circostanze tanto eccezionali.

E i cappellani militari sull'imperio fronte alpino e giù giù nelle immediate retrovie e su tutto il territorio nazionale ed anche in Albania, in Macedonia, in Francia, scrissero, con mirabile comportamento, le loro pagine gloriose per la storia dell'ultimo Risorgimento italiano.

La storia dei Cappellani militari è la storia d'Italia dalla guerra 1915-1918 ad oggi. Essi l'hanno scritta a lettere di sangue: i morti sul campo o in servizio, i feriti, le medaglie d'oro e d'argento, le ricompense al valore sono innumeri. Alcuni nomi splendono gloriosamente nell'albo dell'eroismo italiano. E sempre, tutti, fedeli al loro assunto: salvare anime, confortare, elevare, comprendere, nel nome di Cristo.

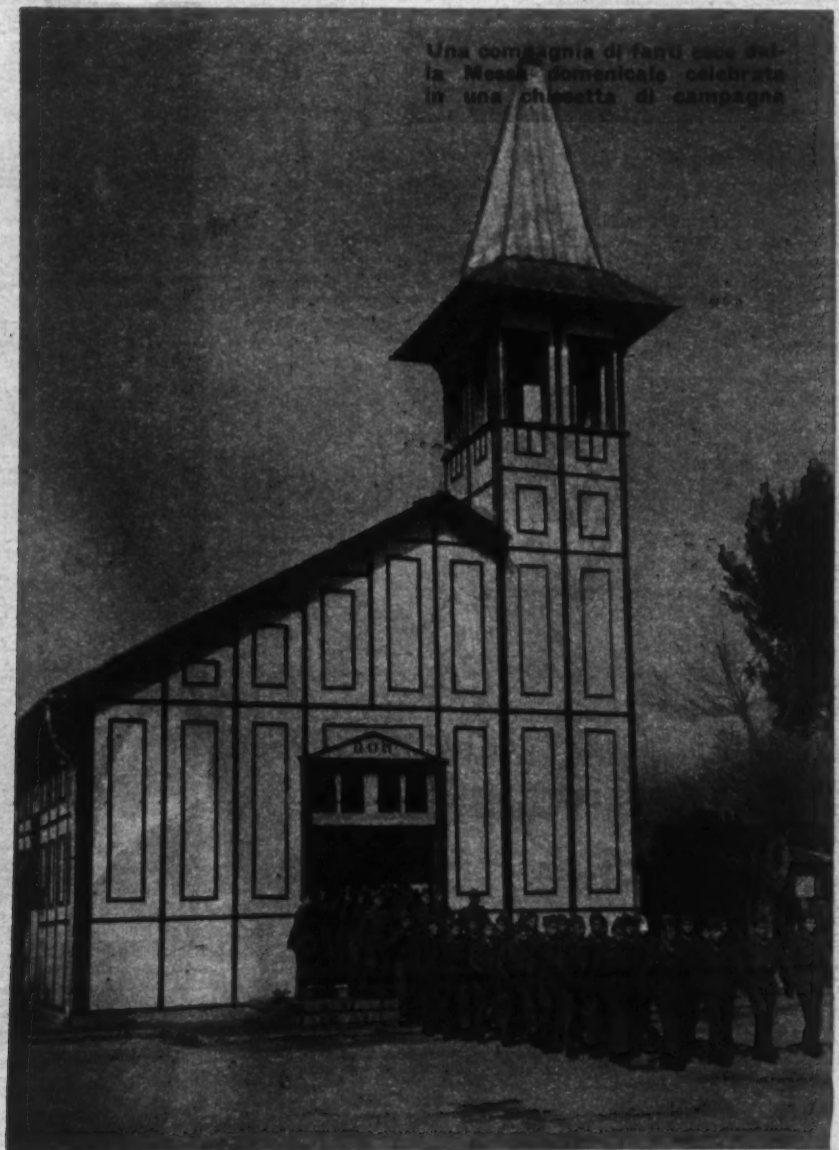
Molti gli alti riconoscimenti; ma anche molte difficoltà, ostilità, ostacoli incontrati dai Cappellani militari durante il compiersi del loro dovere: dalle trincee ai depositi, dagli ospedali ai campi di prigionia! Ma ecco il dopoguerra, la smobilizzazione, la liquidazione della Curia Castrense. La Santa Sede non dispensa tuttavia l'Ordinario dalle sue funzioni di Vescovo delle FF. AA. Nel 1926 le due Camere approvarono un disegno di legge presentato per la « Istituzione di un ruolo di Cappellani Militari ». Ma solo con il Concordato venne definita la complessa e delicata questione sugli obblighi militari del Clero e sull'assistenza spirituale delle Forze Armate.

L'art. 15 del Concordato eleva alla dignità arcivescovile l'Ordinario Militare; e in conseguenza Pio XI richiamò al suo posto di Ordinario Militare S. E. Mons. Angelo Bartolomasi, già Vescovo Castrense. Incomprensioni, attriti, non mancarono; ma l'Ordinario Militare aveva ormai una sua configurazione legale e poté affrontare molte delicate situazioni. I Cappellani sono ancora a fianco dei combattenti in Africa Orientale, in Spagna, in Albania.



S. E. l'Ordinario Militare
una Messa all'aperto per

SECONDO IL CONCETTO DELL'ON. TAVIANI, MINISTRO DELLA DIFESA, I GIOVANI SOTTO LE ARMI NON DEBBO NO CANTARE IL LORO TEMPO AGLI EFFETTI DELLA VITA MILITARE — OLTRE AD UNA VIRILE FORMAZIONE MILITARE — MA PER OPERA DEI CAPPELLANI MILITARI — DISCIPLINATI INSEGNAMENTI DELL'ATTUALE ORDINARIO MILITARE — E NON PINTONELLO — I GIOVANI DEBBO NO FORMARE GIUNGERE UNA SOLIDA VERA FORMAZIONE MORALE.



Una compagnia di fanti della
Messa domenicale celebrata
in una chiesetta di campagna



Una Messa in un Ospedale Militare, durante la spiegazione del Vangelo: vi assistono l'on. Taviani Ministro della Difesa, Ufficiali superiori, Crocerossine e soldati degenti

DIO ARME



ario Militare, Mons. Arrigo Pintonello, celebra l'aperto per i soldati: il momento dell'Elevazione

**IL MINISTRO DELLA DIFESA
NON CONSIDERARE PER
LA VITA CIVILE, PERCHÉ
MILITARE — RICEVONO IN-
MESTIERI QUALIFICATI;
— DISCIPLINATA DAGLI
O MILITARE S. E. MONSI-
NO SOPRATTUTTO RAG-
NE MORALE E SPIRITUALE**



E finalmente la seconda guerra mondiale, seguita dalla catastrofe e dalla guerra civile: vasto scacchiere, doloroso calvario; che richiedettero ai Cappellani militari infiniti sacrifici: ma nessuno guardò a se stesso: equanimi, forti, esperti, recarono un inestimabile apporto al potenziamento dell'assistenza spirituale.

S. E. Mons. Alberto Ferrero di Cavallerleone successe a S. E. Monsignor Bartolomasi nel 1944. Con il 1946 le FF. AA. italiane lentamente si ricostruirono. In questo ambiente così difficile, i cappellani militari vanno riprendendo mano a mano la loro missione, tuttavia con qualche incertezza. Ma l'Ordinario militare corregge, indirizza, sprona. Si è giunti anche a dotare di assistenza spirituale la Polizia, come i Carabinieri e le Guardie di Finanza.

Nel 1953 S. E. Mons. Ferrero presentava le sue dimissioni per ragioni di salute ed è stato nominato, a sostituirlo, S. E. Mons. Arrigo Pintonello, rettore del Seminario regionale di Salerno. S. E. Mons. Pintonello proviene dai Cappellani militari; in dieci anni di servizio ebbe incarichi come cappellano di collegamento, come cappellano capo ispettore presso il C. S. I. R. e l'A.R.M.I.R. in Russia. Egli era popolare tra i magnifici nostri soldati durante la campagna di Russia ed anche tra la popolazione civile, assetata di Dio.

I Cappellani militari in congedo, i veterani, hanno un tesoro di ricordi, di tradizioni da custodire. Essi perciò si sono organizzati, di recente, in Associazione nazionale e sul Grappa, presso il Santuario della Madonnina hanno chiesto lumi e grazie per il loro apostolato. Il 24 aprile dell'anno scorso in occasione, appunto, di questo raduno, il Santo Padre volle far giungere loro, tramite S. E. Mons. Dell'Acqua, una parola d'incitamento, riconoscendo l'alto « spirito di pietà » col quale l'Associazione ha iniziato la sua vita, dicendosi sicuro che essa sarà di fatto una « forza largamente redditizia sul terreno religioso e sociale ».

Tra le iniziative di Mons. Pintonello una ve n'è di particolare rilievo: il raggruppamento di alcuni giovani sacerdoti in una comunità affidata alla guida di un Rettore. Essi, mentre seguono i corsi universitari degli Atenei romani, studiano legislazione militare, pronto soccorso, ecc., le materie cioè che saranno utili alla missione che eserciteranno presso le FF. AA. Mons. Pintonello vuole che i Cappellani militari siano particolarmente adatti alla loro particolare missione; e trova in questo consenziente l'attuale Ministro della Difesa, on. Taviani.

Chi aspira a diventare Cappellano militare deve avere, con la solida cultura teologica, anche buone cognizioni umanistiche, possedere bene almeno una lingua straniera più comunemente parlata, conoscere la legislazione militare, il pronto soccorso, ecc.

I giovani che sotto le armi hanno contatti con il cappellano debbono ricercarlo spesso, sollecitarne la compagnia, ambirne il consiglio; è il mezzo più efficace per smantellare molti presupposti, per combattere la propaganda avversa, per sfatare stupide leggende. In questi rapporti umani e spirituali il congedando deve anche imparare ad avere fiducia nel sacerdote, a considerarlo il suo più prezioso amico — in quanto egli è il portatore della Verità. L'on. Taviani vuole che il servizio militare non sia perduto agli effetti della vita civile del congedando; questi, sotto le armi, oltre ad una virile formazione fisica e sociale, può imparare i più diversi mestieri qualificati; ma il servizio militare non costituirà mai un « tempo perduto » se il giovane, attraverso i contatti con il suo cappellano, avrà specialmente raggiunto una solida formazione spirituale.

P. G. COLOMBI



Due artiglieri sistemano devotamente un'immagine di Santa Barbara, Patrona dell'Arma, sopra un altare



Un cimitero di bersaglieri morti nell'adempimento del loro dovere: una Croce li protegge con la scritta: « Ai suoi morti sempre vivi »



Una veduta dell'aerodromo militare di Ghedi, mentre S. E. Mons. Pintonello, Ordinario delle FF. AA., celebra la Messa



In Algeria continuano gli attentati e i rastrellamenti intesi a prevenirli. In una grande operazione di controllo forze di polizia e truppe francesi hanno sistematicamente perquisito uomini e case nella parte bassa della « Casba » d'Algeri. Per essere certi le perquisizioni sono state eseguite usando gli stessi strumenti che vengono impiegati per denunciare la presenza delle mine nascoste nel terreno. Innumerevoli le armi scoperte, veri piccoli arsenali a cui i ribelli si rifornivano per i proditori attentati alla vita dei francesi



Ciu En Lai ha avuto una settimana molto movimentata: ha fatto un poco il commesso viaggiatore del Cremlino a Varsavia e a Budapest. Praticamente molti ritengono che il Primo Ministro della Cina comunista sia stato incaricato di convalidare agli occhi dei Paesi sovietizzati dell'Europa la politica russa, superando le ribellioni e riportando alla obbedienza i discorsi. Questa volta, malgrado le lodi all'URSS, Stato guida, l'obbedienza sarebbe dettata, oltre che da Mosca anche da Peking. Nella foto: Clu En Lai a Mosca



E' ripartito per Londra il Ministro degli Esteri inglese, Selwyn Lloyd, che è stato ricevuto dal Santo Padre. Proficue sono state le sue conversazioni con gli uomini politici italiani



E' giunto in Italia Maometto V, il Sultano del Marocco, Mohamed Ben Youssef. Le sue dichiarazioni fatte in lingua araba vogliono augurare una comunità di popoli mediterranei



In questi giorni è partito per gli Stati Uniti il Re dell'Arabia Saudita, Ibn Saud. Sarà ospite del Presidente Eisenhower con il quale discuterà il suo piano economico-politico

Poesia d'angolo

LA LEGGE «MALEDETTA»

« Dico con la più profonda convinzione che l'introduzione del divorzio nel nostro Paese non è stata una benedizione per l'Inghilterra, ma una maledizione... ». Così ha affermato Lord Pakenham nel corso di una discussione in argomento alla Camera dei Lords a Londra. E dopo di lui, Lord Merriman, documentato l'aumento pauroso delle domande di divorzio consecutivo alla legge Herbert (una media di 27 mila annue), ha concluso: « Sono cifre spaventose: non sarebbe tempo di fermarci? ».

Non sono preti o monache, bensì parlamentari quelli che stigmatizzano i risultati amari

— e ben documentabili — d'una legislazione che ignora — calpestandole — morale e religione.

Si è preso un ipotetico motivo umanitario con la pretesa illogica di farne un corollario

che a modo suo giustifica il colpo da sferrare contro l'indissolubile legame familiare,

e sopra questo fragile e innaturale piano s'è costruito un codice falsato ed inumano.

Valori dello spirito? Grazie sacramentale? Non si addiceva a un'arida mentalità legale

levarsi a questo genere di considerazioni di fronte alle edonistiche e fatue ragioni

che — con indiscutibile abilità e più chiasso —

mantengono il gran pubblico su un piano assai più basso.

Bastava per un attimo con una onesta indagine pensare che significhi minare una compagine

attorno a cui convergono valori ed interessi supremi, che non possono essere mai soppressi;

purtroppo ai responsabili la logica cristiana apparve anacronistica, e si arrivò alla frana

giungendo ad un caotico disordine, a una piaga profonda ed insanabile, a un fango che dilaga

e strappa ai consapevoli legislatori già una domanda trepida: « Come si arresterà? ».

Questo — e null'altro — provoca la « legge maledetta ». Queste parole autentiche di fonte non sospetta

segnalano il pericolo a noi, ancora immuni da questi inconcepibili giuridici infortuni.

puf

Appuntamento della CARITÀ

N. 407

Soltanto l'uomo caritatevole può pensare all'avvenire con mente serena e cuore tranquillo.

Don L. Guanella

Io amo — non voglio dire adoro — Leopardi, seppure mi dia noia quel senso di non rassegnata tristezza al pensiero della vita e della morte che infonde nell'anima umana. Ma glielo perdono in considerazione della vetta lirica raggiunta, così alta e irraggiungibile che persino la tristezza mortale tramonta in sazietà di luce, in bellezza colma.

Quel che non comprendo è certa filosofia corrente (ahimè, di ieri e di domani) che s'accanisce a far perdere la testa a tanta umanità nella ricerca del perché della morte e della vita. E allora mi rifugio nel ricordo della mia infanzia, quando l'insegnante di catechismo riusciva a trasferire nel cervello di noi bambini una grande semplice indeclinabile verità che a tutti i perché risponde in maniera definitiva: « Dio ci ha creati per conoscerlo, amarlo e servirlo in questa vita e per goderlo nell'altra eternamente ».

Ah, se gli uomini la ricordassero ogni giorno! E' qui la sintesi di tutte le astruse filosofeggiamenti e ha per fondamento la Carità. Perché senza la Carità non si conosce, non si ama e tanto meno si serve l'Idio: né si può servire il Figlio.

BENIGNO

Sono gravemente ammalato di t.b.c. polmonare bilaterale, ricoverato da diversi anni presso il Sanatorio Ferrarotto, ed ora da qualche mese trasferito presso il Sanatorio S. Luigi Gonzaga. Le mie condizioni sono molto gravi perché soggetto a continue emottisi che mi costringono all'immobilità a letto. Abbandonato dai più, il mio solo conforto è mia moglie e i miei figliuoli che vivono nella miseria per la mia inabilità lavorativa: a questo solo pensiero il male si aggrava e il mio corpo deperirà sempre più fino a quando il buon Dio mi chiamerà al premio eterno.

Mi rivolgo alla sua mano benefica perché aiuti la mia famiglia.

ANGELO RAPISARDA
Sanatorio San Luigi Gonzaga
Via Ingegnere, 136 - CATANIA

POSTA DI BENIGNO

A. — Annina MICANTONI (presso famiglia Petroni): via Marianna de Fusco, 4 - Pompei, Napoli.

78 anni, sola e poverissima. CHIEDE DI ESSERE OSPITATA IN UN RICOVERO DI VECCHI. Buono stato fisico. Sa lavorare: potrebbe occuparsi di guardaroba: cuce, rammenda, ecc. E' abilissima in lavori di fuselli, trine tipo Cantù e di qualsiasi genere femminile.

A. — Riccardo SELVAROLA: Carceri Mandamentali Minervino Murge (Bari) mi scrive questa commovente lettera: « E' per la quinta volta che odo, in lontananza, attraverso le sbarre, le campane della mezzanotte! Annunziano festose la nascita di Cristo. Quante lacrime ho versato in questi anni, ma molto di più nella notte santa! Ancora una volta lontano dalla compagna della vita e da sei tenere creature; lontano dalla mamma paralitica, che forse non vedrò più; lontano dal padre anch'esso paralitico. Non poter nemmeno a Natale portare il conforto e l'aiuto materiale, versando tutti nella miseria! Stare presso la mamma e come negli anni dell'infanzia e dell'adolescenza carezzarli; presso la povera moglie affetta da pleurite aggravata per mancanza di cure... Mi sia almeno di sollievo che qualcuno, con amore cristiano, benefichi la mia desolata famiglia... ».

Amici, sentite il cuore di questo disgraziato?

*** Abbonato N. F. 1579, N. N. (Mantova), L. Tarabusi:
Le offerte come da indicazione (nota n. 182 del 23 dicembre 1956).

*** E. Gilodi, E. Cogliati, B. Flaminio, G. Vergelli, D. Giampietro, M. Pagliano, A. Pastorino, P. Piana, A. Baccellini, E. De Lucia, F. Cardone, Mons. E. Tonna, B. Graziani Casale, A. Righini, Un operaio verbanese, Una lettrice, Cavichione, L. Molinari, M. Pratesi, P. Guglielmo Rossi, N.N. Bologna, U. Ferrotti, O. Ondei, N. Lorenzo, A. Biagi, L. L. Gobbi, I. Piazza, Sorelle Magistrelli, G. G., G. Migliorini, Don M. Scagnatta, E. C., C. Paracchini, G. Blunda, S. Brambilla, G. Crespi, N. N. (Arezzo), V. Seccia, O. B. 17, G. Blunda:
Le offerte come da nota n. 182 del 23 dicembre 1956 - A tutti assicuro preghiera.

*** RINGRAZIANO: Emma Bottari, Cesare Palma, Vincenzo Lo Faro, Salvatore Cancellieri, Vittorio Ceccarini, Alfonso Ferro, Antonino Macri, Agostino Sedani, Vincenzo Cardone, Carmine Gen-

tile, Francesco Mercadante, Mario Angelini, Americo Scarabotti, Carmelo Vecchiotti.

*** D. Magni, F. Ozanam, G. Blunda, B. Casali, A. Assezzati, T. N., Una lettrice (Orvieto), R. Tatta, M. Pigatti-Ranzoli, A. S. (Muranino), Don G. Tassara, Abbonato F. 49149, Lettore 3266-Mi, Travaglianti, I. Maglioli, C.D.D., G. Dossi, F. Armano, C. Maglio, G. Nudi, N. Colombo, A. Giacobino, Memi (Genova), E. Sommaruga, Don Carlo Frontini, M. Lauritana, F. Vaglieco, G. Daverio, A. Casullo, B. Nosetto, D. G. Fusi, G.E.M. (Sorrento), M. e M., A. Savini, R. Bertocchini, N.N. (Roma), F. Della Casa, V. B., S. M. (Napoli):
Le offerte come da nota n. 184 del 3 gennaio 1957.

FESTE IN FAMIGLIA

ORTONA (Chieti) — A LUIGI DOM-MARCO Ortona ha offerto, — unita veramente in un cuor solo, — in prosa e in verso un oleezzante serto — di auguri e omaggi espressi da uno stuolo — di autorità, di amici e di scrittori — venuti, nel gran giorno, anche da fuori. Ottant'anni di vita, ed un tesoro — di versi u.citi nelle maggiori — a celebrare l'amore ed il lavoro — ad esaltare memorande date, — fornivano materia esuberante — all'accoglienza del pubblico osannante.

In ritardo prendiamo la parola — do'ando queste povere sestine — che al cuore di chi scrisse « Vola, Vola » — risuoneranno schiette e genuine. — Ad multos annos! per l'amico caro — che di canti e di affetto mai fu avaro — e che prodigo ancora si dimostra — di rime d'oro, per la gioia nostra!

ROMA — CLAUDIO, secondogenito — di PIACENTINI Romolo — (tipografo che regola — la nostra rotativa) — è giunto bello e roseo — ragion per cui, unanime, — s'alza da queste pagine — il nostro lieto evv'v'v!

ERRATA CORRIGE

Nel N. precedente, il 1.º verso della poesia d'angolo andava letto così: « Rallegrati, mia piccola Mitou ».

Galleria Savelli

Piazza Pio XII - Roma (San Pietro)
MEDAGLIE, DISTINTIVI, FREGI
Forniture per Ecclesiastici, Enti Religiosi, Comunità
Stabilimento in Milano

NASUTI E SNASATI



Il 19 cm. di naso di un certo Tommaso Widders permisero al suo proprietario di arricchirsi esibendosi al pubblico



Tommaso Grossi, l'amico del Manzoni, fu come appare dai suoi ritratti, secco e dotato di un lungo enorme naso

Franco Sacchetti dedicò una sua novella a certo messer Maso del Saggio, fiorentino. Di quel racconto a noi non sono pervenuti che due o tre periodi, preceduti però da questo lepido sommario: « Maso del Saggio fa una gran ragunata di cittadini che abbiano grandi nasi in San Piero Scheraggi, eppoi con piacevolezza dimostra loro che essi hanno grandissimi nasi ».

Un grande filosofo dell'antichità (il nome ci sfugge) raccomandava ai suoi discepoli che tenessero ben presente che « il naso d'un uomo è un libro aperto, ove tutti possono ben leggere ».

Jean Marie Dargaud, storico francese, pretendeva che senza fallo a tal naso dovesse corrispondere tal carattere e che l'uomo non fosse già tradito nei suoi più riposti pensieri dall'espressione degli occhi e dalla forma della bocca e del mento bensì dal naso: « il naso solo, che può rivelar l'anima di un individuo ».

Ma... ab Jove principium. Volendo scorrere un breve elenco di famosi personaggi « nasuti », converrà cominciare proprio dal re dell'Olimpo. Dopo molte disquisizioni e polemiche sul tipo di naso del sommo Giove, fu un dotto salernitano a precisare in via definitiva (nel corso di una conferenza tenuta nel 1899) che « spetta al Winckelmann l'onore di aver messo fine alla controversia associando che l'olimpica appendice del nume era « dritta e non aquilina ». E di ciò gli siamo grati.

Couppée, nelle « Soirées littéraires », sostiene con assoluta convinzione che il naso di quel famoso poeta aveva... sette pollici di lunghezza e che « un gran naso è sempre prova di saggezza ».

Senonché, a confermare la regola con un'eccezione, il Piumati ci avvisa che « un nasuccio rincagnato non impedi ad Esopo di essere un grande favolista ».

Tiberio Claudio imperatore non ci fa invece una bella figura:

« Grande della persona e proporzionato — ce lo descrive uno storico tedesco — canuto e di bella apparenza eccetera eccetera... Nel ridere sconcio, nell'ira più deforme, con ischiama alla bocca e "goccio-landogli il naso", avea il capo sempre in ogni minimo atto tremolante ».

Altro personaggio che con il naso non ci fa una figurona è Filippo III, il padre del « mal di Francia », cioè di Filippo il Bello. Lo stesso Dante lo chiamò Nasetto:

*E quel Nasetto, che stretto a consiglio
Par con colui ch'ha sì benigno aspetto,
Mor' fuggendo e disforando il giglio:
Guardate là come si batte il petto.*

Di Carlo Magno invece il Vettori, medico mantovano, narra:

« Ben maschio naso, e naso magnifico e naso imperiale, e potente naso fu il naso di Carlo Magno. E gli Aquinati sconfisse, domò i Guasconi e i Sassoni, due volte superò gli Ungheresi ed il re Desiderio con la moglie e coi figli, seco in trionfo incatenato, condusse di là dai monti. Incontro a cui, cinte il capo di ghirlandette d'alloro, le giovani francesche donzelle danzando vennero, e, spicciolando fiori e spargendone per dove ei passava, al suono delle accordate viole soavi, in lor linguaggio cantavano:

*Le beau nez toi fit valeureux
Le beau nez toi fit batailler
Le beau nez toi fit victorieux
Le beau nez toi fit triumpheux.*

Era al suo naso insomma, e soltanto al naso che il fondatore del Sacro Romano Impero doveva i suoi trionfi.

E accanto ai nasuti, gli snasati: In uno dei poemi cavallereschi franco-italiani, l'« Aliscans », si legge di uno dei dodici paladini, Guglielmo Court-Nez, cosiddetto per la mutilazione che volle far subire al suo naso, il quale era così lungo da infastidirlo.

Nasi belli e nasi brutti. Ecco le regole precise, dettate dal Lavater, illustre fisionomista svizzero, perché un naso possa essere classificato bello: La sua lunghezza deve essere uguale all'altezza della fronte, deve presentare un leggero infossamento presso la sua radice, la punta non sarà né dura né carnosa, le narici devono più o meno finire in punta, esse saranno separate in due parti uguali dal profilo del labbro superiore...

E l'analisi si dilunga sulle qualità di un « naso perfetto », il « naso tipo », il « protonaso dei nasi ». Per aggiungere tal grado di perfezione è necessaria una qualità indipendente dalla sua forma: deve cioè secernere tanto muco — osserva lo studioso svizzero — che basti appena a inumidirlo senza bagnarlo. Il

Mantegazza aggiunge che un naso come si conviene « non deve avere mai bisogno né di pezzuola né di spazzacamino ».

Tra gli scarsi poeti che han ricordato la qualità del naso è Lorenzo de' Medici, il quale dice della Nencia che

*El'ha due occhi che pare una peste
Quand'ella gli alza e che ella ti guata,
Et in quel mezzo ha el naso tanto bello
Che par proprio bucato col succhiello.*

Per tornare a personalità della storia, non presteremo fede alla faccenda di Ovidio, il quale « perché aveva gran naso di "Nason" col cognome è giunto a noi ». Né tantomeno al caso di Marco Tullio, il quale sarebbe stato detto « Cicerone » per il grosso « cece » che aveva sul naso. (!?!)

« Giulio Cesare non sarebbe morto in Senato — dice il solito medico e fisico Vittore Vettori, studioso di tal problema — se non fossero stati, e Bruto e Cesare, soverchiamente nasuti, sicché per cagion del naso odio e nimistade tra lor ne nacque, onde a termine venne la tanto atroce e memorabil congiura, nella guisa appunto che, contrapponendosi due gran luminari, d'uopo è che o l'uno o l'altro a necessaria eclissi si sottometta ».

E non possiamo terminare questa fugace divagazione sull'importanza del naso senza ricordare la famosa trovata di Pascal, per cui « se il naso di Cleopatra fosse stato un po' più lungo o un po' più corto, la storia del mondo avrebbe avuto un corso ben diverso ».

Nel ritratto di sé che Francesco Petrarca lasciò scritto nelle sue opere latine, egli non accenna affatto al suo naso. Egli tacque del naso suo, come tacque del naso della sua Laura. Ma basta dare un'occhiata ai vari ritratti che di lui ci restano per persuadersi che egli ebbe un lungo e grosso naso; un naso che nel secolo XVIII dette

(Continua a pag. 15)



Il naso arcimaiuscolo del medico e poeta Vittore Vettori

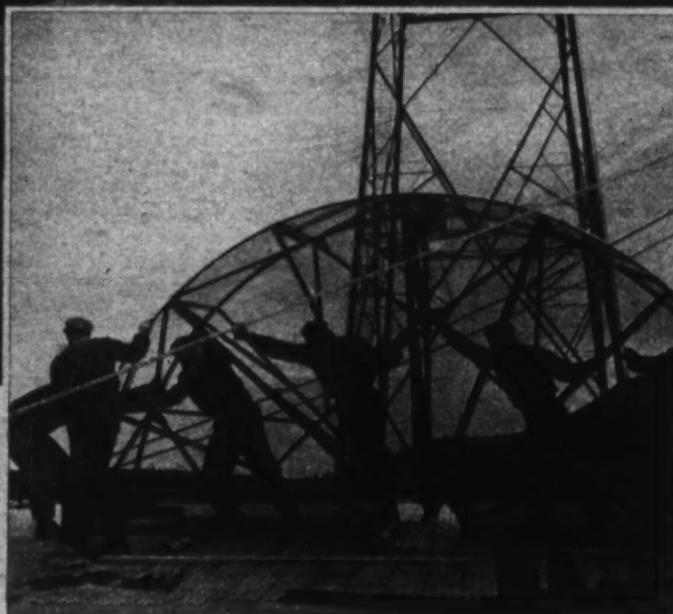


Dalla « cefalogia fisionomica » di Cornello Ghirardelli

UN TELEVISORE OGNI 120 ABITANTI



UN TELEVISORE OGNI 120 ABITANTI - IL 1957 NASCE SOTTO IL SEGNO DELLA TV COMMERCIALE - CHE COSA ACCADE NEGLI ALTRI PAESI?



Badde Urbara (Cagliari). Uno dei tre trasmettitori esistenti in Sardegna, il cui territorio è entrato in collegamento con il continente nei giorni di Natale 1956, attraverso la torre di Monte Argentario

Monte Argentario (Grosseto). Lavori per il montaggio di un paraboloide Le 64 torri della rete, sinora installate, sviluppano in altezza 3400 metri

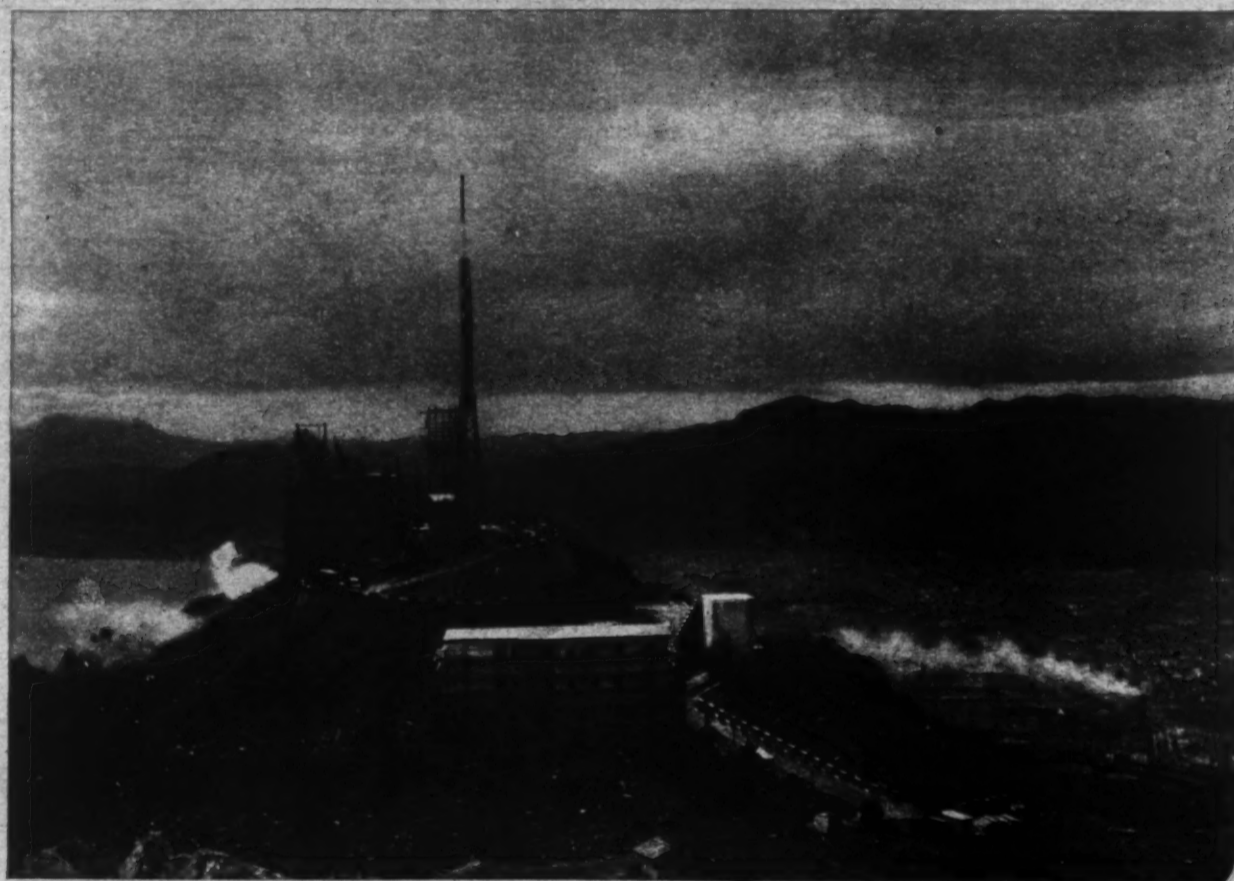
(In alto, nella foto del titolo): Monte Caccia (Bari). I vari centri sono alimentati con una potenza complessiva di 3000 kw. A circa 30 mila ascende il numero dei tubi elettronici impiegati per l'impianto

LA SERA del 3 febbraio, subito dopo il «Telegiornale», assisteremo per la prima volta in Italia ad un programma di pubblicità televisiva: una serie di brevissime scenette filmate, offerte da questo o quel prodotto, per una durata complessiva di 10 minuti.

Il fatto in sé non ha una importanza particolare. La pubblicità è antica quanto il mondo, e se i Babilonesi avessero saputo approfondire lo studio delle scienze esatte fino alla tecnica elettronica, non avrebbero esitato a servirsi della TV per magnificare la loro Torre. Questa nuova (per noi mediterranei) forma di pubblicità, oltre tutto, trova un clima abbastanza preparato, dai precedenti clamorosi di altri Paesi. Non sarebbe perciò il caso di soffermarsi su ciò che avverrà la sera del 3 febbraio, se intorno a questa evoluzione naturalissima della tecnica e dell'estetica pubblicitaria, non si dovesse constatare anche e soprattutto un fenomeno di costume, da un lato, che investe a sua volta problemi morali e sociali, e dall'altro una esplosione di polemiche, spesso tenute su un tono spiacevole, in ogni caso condotte alla cieca, su elementi improvvisati e privi di una documentazione precisa.

La TV commerciale è un fenomeno del nostro tempo, e come tale saranno la sensibilità e la maturità dell'opinione pubblica a risolverne i complessi problemi legati alla situazione del nostro Paese, così come a suo tempo furono risolti in America, per esempio, oppure nel Messico, in Argentina, e, più vicino a noi, in Gran Bretagna. La circostanza che tanto chiasso si faccia sulla pubblicità televisiva soltanto ora, che essa sta per essere attuata, mentre una precisa legislazione in materia era stata sancita la bellezza di 4 anni fa, è forse una controprova della psicosi di sfiducia e di perplessità nata in Italia sin dai primordi della TV.

Abbiamo voluto fare un esperimento, così alla buona, domandando a bruciapelo ad una cinquantina di persone scelte a caso nella cerchia delle conoscenze abituali e degli amici, quale fosse a loro avviso il numero degli abbonati attuali alla TV. Le cifre date nelle risposte oscillano fra un minimo di 80-90 milioni ed un massimo di 150-170 mila. Tutti indistintamente gli interpellati — gente che legge il giornale, che abita a Milano o a Roma oppure in altre grandi città — sono rimasti sbalorditi quando li abbiamo informati che gli utenti della TV in Italia stanno per toccare quota 400 mila;



Una veduta panoramica del trasmettitore di Monte Pellegrino (Palermo). In Sicilia le torri attualmente in efficienza sono due, l'altra essendo quella di Monte Soro, a quota 1847 e a 16 km. dalla costa tirrenica all'altezza di S. Agata Militella. Altri due trasmettitori sono in fase di costruzione a Monte Gammara e a Monte Lauro (Ragusa)

Monte Pellegrino (Palermo). Due operai lavorano accanto alle antenne a tromba. Per ospitare le apparecchiature e il personale, sono stati fabbricati moderni e comodi edifici per circa 85 mila metri cubi, e la loro costruzione ha richiesto circa 200 mila giornate lavorative

cifra che ci dimostra come nel nostro Paese esista ormai, dopo appena tre anni di trasmissioni regolari (inaugurate il 3 gennaio 1954), un apparecchio televisore ogni 120 abitanti.

Il risultato è tanto più sorprendente, ove si consideri che nella Germania federale, dove esistono 9 organismi televisivi, lo stesso calcolo ci dà un televisore ogni 360 abitanti (due terzi in meno). Ed in Francia, dove la TV esiste come servizio regolare sin dal 1938, gli abbonati alla fine del 1956 non superavano i 350 mila.

L'unico Paese europeo, in grado di far concorrenza all'Italia in fatto di TV è la Gran Bretagna, con i suoi 6 milioni di abbonati «serviti» da due reti: una, controllata dallo Stato, e l'altra gestita da una società privata, la quale trasmette programmi esclusivamente commerciali. Gli inglesi pagano (soltanto alla TV statale) un canone annuo di 3500 lire, ma presto dovranno assoggettarsi ad un aumento di circa 3 mila lire. Anche il canone della TV francese, che

adesso è di 8 mila lire, assai probabilmente subirà un aumento.

Parlavamo dianzi dello scetticismo con il quale è seguito l'avvento della TV in Italia. Tutti gli argomenti sono buoni per parlarne male, e tuttavia, nel Paese che paga il canone di abbonamento più alto del mondo, chi ancora non possiede un televisore in casa, si sente colpito nella propria dignità. Al primo apparire della TV, nessuno ci credeva: adesso siamo appena appena disposti a perdonare i programmi di quiz, grazie ai gettoni d'oro che essi elargiscono. Ma continuiamo ad ignorare tutto il resto, di questo poderoso organismo industriale, finanziario, tecnico ed artistico insieme, il quale è oggetto di ammirazione e di invidia da parte degli esperti di tutto il mondo.

La fine del 1956 ha coinciso con il completamento dell'intera rete televisiva nazionale, con 12 anni di anticipo sui termini stabiliti nella convenzione con lo Stato. Il «relais» a ponte radio da Milano a Palermo si svolge attraverso tutta la Penisola in

venti tratte successive, con un tragitto complessivo di 1630 chilometri. I Centri trasmettitori in funzione sono 64, ai quali entro i primi mesi del '57 se ne aggiungeranno altri 34, questi ultimi per «servire» le innumerevoli zone d'ombra dovute alla infelicitissima situazione orografica del nostro territorio.

L'impresa, affrontata e risolta quasi completamente a tempo di record, ha del prodigioso. Certo, il grosso pubblico non si preoccupa di questi retroscena, per così dire: vuole buoni programmi, e basta. C'è una vasta categoria di utenti, in Italia, che hanno appena un materasso per dormire, ma non rinunciano al televisore, ed in questo senso nessuno può dar loro torto, quando esigono dei buoni programmi. Il fatto è che alle attrezzature e agli impianti della TV, provvede del personale specializzato, selezionato dagli istituti tecnici e professionali e dalle università. Per fare i programmi, invece, non c'è università che tenga: occorre una scintilla che non sempre si sprigiona. Questa è la vera, unica difficoltà, che si oppone ad una produzione costantemente buona. Ne ripareremo.

GUIDO GUARDA



STATUE

Via Crucis, Troni, Altari, Confessionali e arredamenti per Chiese, Presepi
Giuseppe Stuflesser
Scultore - ORTISEI, 64 (Bolzano)
Tel. 63-48
Prezzi e condizioni favorevoli
Pronto nuovissimo Catalogo generale

NOI PER VOI

Risponde un Sacerdote

BREVI QUESTIONI BIBLICHE

Visto che molti nostri lettori ci hanno rivolto domande che si assomigliano, quando addirittura non sono identiche, rispondiamo con un solo articolo a tutti, intendendo in particolare modo rivolgerci ai signori: Timoteo Branchetti, Grosseto; Angelina De Quattro Vespasiano, via Ginnasio 15, Teano (Caserta); Abb. R. F. 58.214, via Cadore 6, Monopoli (Bari); Luigi Rossini, Bagno di Sopra.

Parcechi di coloro che ci hanno scritto si sono ingannati circa il significato che bisogna attribuire alla enciclica «Humani generis». Essi pensano che il Sommo Pontefice abbia approvato o almeno abbia esortato ad abbracciare una qualsiasi teoria evoluzionistica circa l'origine del corpo umano. Il pensiero del Santo Padre è ben diverso: egli infatti ha inteso sottolineare che fi-

nora tutti gli studi, condotti in tale senso, non hanno portato a concrete realizzazioni, ma soltanto a una serie di ipotesi, più o meno ben accolte. Siamo cioè ben lontani dall'aver dimostrato scientificamente che il corpo dell'uomo derivi da un animale bruto e non sia stato tratto direttamente da Dio dalla materia inorganica.

Il Santo Padre, incitando i cattolici a proseguire gli studi spassionatamente, pur tenendo ben presente il patrimonio dottrinale-filosofico della Chiesa, ha compiuto un gesto non solo importante, ma anche molto opportuno. La Bibbia non ha nulla da temere dalla scienza: soltanto è di estrema importanza conoscere (fin dove è possibile) come in realtà stiano le cose. Perciò nessuna paura che si possa tacciare di falso la Bibbia, se domani venisse dimostrato che Dio si servì della cooperazione di animali bruti, per-

ché bisogna tenere presente questo principio fondamentale: la narrazione biblica della creazione dell'uomo vuol affermare che Adamo fu creato risultante da due elementi: uno materiale (formato da materia preesistente) e uno spirituale, creato direttamente da Dio.

Quello che infatti preme all'Autore sacro è di usare un metodo psicologico e didattico, capace di essere inteso anche da persone semplici e prive di istruzione.

Per far ciò era inevitabile che l'atto creativo di Dio (descritto con gesti e termini umani) fosse diviso in due parti: presa della materia, che già esiste, poi vita infusa in essa. Più chiaro di come è scritto nel Genesi non si poteva rendere il pensiero, tanto che sembrerebbe di avere prima una statua di fango (come fanno gli scultori con il loro modello di creta), poi il soffio divino (come lo scultore dal modello di creta «riporta» sul marmo le misure della statua). In questo atto creativo, Dio è dunque paragonato a un artigiano scultore e perciò inevitabilmente compie la sua opera in due tempi successivi.

Quanto poi alla «terra» scelta da Dio, si deve notare come la semplice osservazione faccia constatare che il corpo dell'uomo dopo morte diventa polvere: ciò serve certamente a combattere la superbia umana. L'Autore sacro vide in questo elemento un ottimo sussidio didattico: quantunque l'uomo abbia il privilegio di somigliare a Dio, tuttavia non si illuda, perché anch'egli è come gli altri animali, tratto dalla terra. Che ciò sia avvenuto direttamente o attraverso il corpo di un bruto, ha proprio pochissima importanza per la realtà della cosa: anzi il primo modo serve a sottolineare una verità che altrimenti non sarebbe apparsa tanto efficace nel suo insegnamento.

Così ormai abbiamo in mano gli elementi indispensabili per intendere il racconto sacro: la Bibbia afferma un fatto (l'uomo è creato da Dio): come ciò sia avvenuto non lo dice, ma prende come mezzo per esprimersi il linguaggio di un mestiere (quello dello scultore e del vasaio), prescindendo quindi dal problema dell'intervento di cause seconde, cioè di animali che abbiano preparato il corno.

La vera conclusione che si deve trarre leggendo i primi capi del Genesi è che con la nostra mania di voler tutto documentare abbiamo fatto all'Autore Sacro il gravissimo torto di chiamarlo a deporre in pro o contro una causa scientifica completamente estranea al suo scopo e forse inutile, se non dannosa, per gli uomini cui si rivolgeva.

Così si dica della creazione di Eva: inutile parlare di partenogenesi, di androgino ecc.

Anche qui l'Autore Sacro, dovendo esprimersi con mezzi proporzionati ai suoi ascoltatori, si è servito di immagini umane per illustrare questo concetto fondamentale: la donna è della stessa natura dell'uomo ed è destinata a unirsi a lui nel matrimonio. Questo principio (particolarmente importante in Oriente) è illustrato per mezzo di un fatto, che cioè Dio abbia preso una costa di Adamo.

A parte i sensi che «costa» può assumere, è importante tenere fermo questo: come nella creazione dell'uomo viene affermato il fatto che Dio ne è l'autore, così in questo della donna viene affermato il fatto che essa derivi dall'uomo. Ma come la Dio usa un modo chiaro (cioè prende del suo, come fa il vasaio), così qui Dio usa un modo chiaro: cioè prende una «costa» (che, ricondotta al suo significato originario, indica il principio) vitale, come i nostri «lombi» vale a dire usa di quel principio di fecondità che usano tutti i viventi per riprodursi.

Perciò due cose sono affermate: la donna è uguale all'uomo (dottrina), la donna viene dall'uomo (fatto). L'Autore Sacro per esprimere in maniera comprensibile come ciò sia avvenuto ha usato il modo dei viventi, senza determinare meglio la cosa. Anche qui non dobbiamo fare il torto all'Autore Sacro di fargli risolvere i nostri quesiti scientifici, quesiti che a lui erano sconosciuti, inutili e forse (come già dicemmo) dannosi per coloro ai quali si rivolgeva.

Per quanto riguarda l'obiezione: «Come poté Dio mettere tutti gli animali nell'arca?», è necessario e sufficiente osservare: dallo stesso stile del racconto appare chiaro che l'Autore Sacro non intende dire che il diluvio coprisse tutto il globo, ma solo quella parte di terra che era abitata a quel tempo o che interessava il suo racconto. Quindi «tutti gli animali», va inteso nel senso ovvio di «tutti gli animali utili a Noè», sia perché commestibili (cibo per i giorni di permanenza nell'arca), sia perché utili tanto alla coltivazione dei campi, quanto alla pastorizia o alla caccia.

Chi desiderasse studiare più ampiamente tutte queste questioni, può farlo comodamente consultando con profitto il libro di E. G. Lattès, A. Piazza, «Pagine difficili dell'Antico Testamento», Bevilacqua e Solari, Genova. In esso, con un linguaggio chiaro e con trattazione esauriente, troverà la risposta a tutte le sue obiezioni e la luce per comprendere meglio anche altri passi che ora gli appaiono chiari, ma che forse in realtà non lo sono affatto.

GIANFRANCO NOLLI

VETRINA

Fornaro S., INCONTRO ALLA VITA - A coloro che si preparano al Matrimonio. Editrice Ancora, Milano - L. 500.

L'Autore, saggio ed esperto conoscitore di giovani, vuole suggerire gli esatti limiti dei loro doveri e diritti di fronte al matrimonio, tratteggiando con rara efficacia ogni aspetto di questa vita di amore. Amore considerato nelle sue moderne esigenze di persone, di dati, di ambiente, travagliato da crisi e compromessi tra la carne e lo spirito.

Jean le Présbytre, AL LARGO - Meditazioni per studenti. Editrice Ancora - Milano - L. 400.

Questo piccolo libro, delicato e profondo, vuole aiutare i giovani studenti a non essere pecore bellanti nel gregge del mondo, ma creature protese con fermezza verso la grandezza di uomo e di cristiano.

Jean le Présbytre, F. van Roy, ORIZZONTI APERTI - Meditazioni.

ni per studentesse. Editrice Ancora, Milano - L. 400.

Queste rapide e concise considerazioni vogliono contribuire a rendere luminosa la vita di tanti giovani studenti, affannati nella ricerca di un fascino di bellezza e di amore. Esse delineano la missione più gloriosa della ragazza perché tra le inquietudini ed illusioni giovanili non abbia a sciupare la propria giovinezza.

Ferdinando Prosperini, IL CAMMINO IN DUE - S.A.L.E.S. Editrice - Roma, Piazza Pia 1 - IV Edizione - Pag. 356: elegantemente rilegato: titoli in oro: sopra-copertina in cellofane.

Meritato successo, fin dalla prima edizione, di questo libro, largamente consigliato e desiderato per il suo intrinseco valore nei riguardi della costituzione della famiglia e del suo governo in adempimento della santità delle leggi così della Chiesa come della Patria.

Carlo Carbone, PER UNA MIGLIORE VITA SOCIALE - Editrice «Domani» - Via della Conciliazione, 4-d - Pag. 98 - L. 200 - C.C.P. 1-12949.

Secondo fascicolo della collana di Cultura Sociale, tanto diffusa e ricercata per le sue pubblicazioni sempre aggiornate e modernamente informative sulle questioni sociali più incalzanti.

Luigi LOCHET, DI FRONTE ALLA CHIESA - Editrice «Ancora», Milano, via G. B. Nicolini 8 - Roma, Coletti Editore, vicolo della Minerva 46 - C.C.P. 1-25818 - Pag. 222: rilegato, sopra-copertina plastificata - L. 1.000.

Prospettive meditate, approfondite, di apostolato moderno. Trascorre in questo volume un conseguente intento di chiarezza e di fedeltà alla Chiesa sui fondamenti della vita pastorale e spirituale, tenendo conto «di tutte le riflessioni dei teologi, di tutta la rivelazione, di tutto lo slancio della grazia, del lavoro degli altri, della preghiera dei Santi e, per finire, di tutta la vita della Chiesa». Consiglio, pertanto, e guida a sentire, e realizzare, che la «scalata alla vita spirituale» è possibile solo vivendo in unione con la Chiesa.

P. Gabriele Denis, SPIRITUALITA' RIPARATRICE - Ed. Pia Società S. Paolo, Pescara, via Nazionale Adriatica 162 - Pp. 360: copertina illustrata - L. 400.

Scaturigine di questo molto meditato lavoro è una penetrazione limpida nel dominio profondo della spiritualità, ove con altrettanta limpidezza viene individuata la spiritualità detta comunemente riparatrice. Movendo dagli sviluppi apportati all'idea riparatrice da Santa Margherita Maria Alacoque e dal complemento splendido, che vi apportò S. Teresa di Lisieux, vengono felicemente colti e delineati gli evidenti nessi, che diedero consistenza e fascino di luce alla spiritualità riparatrice propria del Servo di Dio Padre Debrun, fondatore dei Sacerdoti del Sacro Cuore. Si apre da queste pagine all'anima un'esposizione teologica, accessibile per tersa chiarezza, e che assai bene insegna la conoscenza, la pratica, i benefici della spiritualità riparatrice.

P. Luigi M. Pazzaglia, LA POESIA DELL'IMMACOLATA - L.I.C.E. - R. Berruti, Torino - Pp. 460: rilegato: con 24 illustrazioni di autori classici.

Volume che è tutto un incanto, quanto incantevole è il suo titolo. E' il capitolo di Mariologia, che la poesia italiana ha meditato e scritto in onore dell'Immacolata, dalle prime laudi, ove la dottrina dell'Immacolata traspare appena quasi da involucro embrionale, fino alle approfondite indagini, alle estasi, che celebrano lungo i secoli, fino ai nostri giorni, nell'italico verso l'alto privilegio della Vergine. Precedono pagine di presentazione assai belle di Piero Bargellini. Splendido il commento visivo delle riproduzioni di capolavori della pittura dal '400 al '900.

IL PRESEPIO - Bollettino dell'Associazione Italiana Amici del Presepio - Roma, via della Madonna dei Monti, 84 - Anno IV, Dicembre 1956, numero 11.

Ogni amico del Presepio dovrebbe possedere questa pubblicazione che costituisce un'ottima guida di cultura presepiistica.

Il presepio non costituisce soltanto una manifestazione di fede ed una forma di svago individuale e familiare: ma esso ha anche scopi altamente culturali e sociali. Lo schietto amico del Presepio dovrebbe conoscere questo assioma ed evitare di isolarsi inserendosi nelle attività organizzate dell'Associazione Italiana Amici del Presepio.

NEL MONDO DEL CINEMA

Si sono conclusi a Città del Messico i lavori della prima Conferenza nazionale di cultura cinematografica indetta sotto gli auspici della Legion for Decency messicana.

Vi hanno partecipato numerosi delegati giunti dall'Avana dove nei giorni scorsi si sono conclusi il Congresso dell'OCIC e «Le Giornate Internazionali di Studi Cinematografici 1957». Mons. Duskur, Vice Segretario Esecutivo della Pontificia Commissione per la Cinematografia, Radio e Televisione, l'Arch. Avetta Presidente dell'Ente dello Spettacolo e Mons. Jean Bernard, Presidente dell'OCIC.

Mons. Bernard ha affermato che l'industria cinematografica ha purtroppo «contribuito in misura considerevole, con i suoi film commerciali, al prevalere dell'immoralità nel mondo» ed ha aggiunto che «i produttori non dovrebbero essere mossi soltanto da criteri di profitto». «I film di alto livello artistico — egli ha affermato — sono del resto sempre più richiesti dal pubblico». Parlando dell'attività dell'OCIC, Mons. Bernard ha dichiarato che le varie branche nazionali dell'organizzazione «hanno il dovere di classificare i film per mettere in guardia contro i pericoli che essi possono presentare, ed anche di promuovere iniziative atte alla creazione di una migliore industria cinematografica. «Non solo i capolavori — egli ha detto — servono alla causa della cultura, ma anche i film latori di un messaggio ai popoli».

In una relazione presentata al Ministro delle Finanze, on.le Andreotti, risulta che negli ultimi 5 anni le spese del pubblico per il cinema sono salite da 63 a 105 miliardi. Per il solo esercizio 1954-55 il gettito dei diritti erariali per gli spettacoli cinematografici risulta di 21 miliardi e 47 milioni contro i 19 miliardi e 128 milioni dell'esercizio precedente.

Di questi, 3 miliardi e 667 milioni sono stati dati dal compartimento di Milano, 3 miliardi e 57 milioni da quello di Roma, 2 miliardi e 13 milioni da quello di Torino, 1 miliardo e 886 milioni da quello di Bologna, 1 miliardo e 859 milioni da quello di Firenze, 1 miliardo e 540 da quello di Napoli, 1 miliardo e 499 da quello di Genova.

Si è recentemente riunita in Roma, presso l'Ente dello Spettacolo, la Consulta del Corso Studi Cinematografici. Nel corso della riunione, si è preso atto della prossima attività dei Centri Regionali della Lombardia, della Toscana, dell'Emilia, del Veneto, delle Puglie ed è stato messo a punto il lavoro del 1957.

Il Centro Studi Cinematografici, la cui attività già si svolge da vari anni e che — come è noto — ha promosso nel luglio scorso alla Mendola il «Corso Nazionale per dirigenti di dibattiti cinematografici», è sorto con lo scopo di: 1) valorizzare e diffondere i film di alto contenuto artistico e morale; 2) educare il gusto del pubblico ad una sempre maggiore comprensione del linguaggio cinematografico, attraverso incontri culturali o a mezzo dei «dibattiti»; 3) promuovere la preparazione e la realizzazione di opere adatte alla gioventù; 4) preparare schede culturali e pubblicazioni idonee, sussidiarie ai dibattiti cinematografici — ed alla divulgazione di film

particolarmente validi; 5) sostenere ed incoraggiare quei giovani elementi che dimostrano attitudine professionale al cinema.

Humphrey Bogart, il noto attore americano interprete fra l'altro de «La mano sinistra di Dio», è spirato ad Hollywood dopo una lunga malattia. L'attore aveva 56 anni ed era sposato dal 1945 all'attrice Lauren Bacall dalla quale aveva avuto due figlioli. Tra i più notevoli film di Bogart figurano: «La legione nera», «Strada sbarrata», «Non siamo angeli», «Il falcone maltese», «Casablanca», «Il tesoro della Sierra Madre», «La regina d'Africa», «L'ammutinamento del Caine», «Sabrina». Nel 1951 egli vinse l'Oscar per il film «La regina d'Africa» e «Il colosso d'argilla». Fu inoltre candidato altre tre volte al premio: nel 1943 per «Casablanca», nel 1947 per «Il tesoro della Sierra Madre» e nel 1954 per «L'ammutinamento del Caine».

Una grande Casa di produzione italiana ha presentato il primo film «a basso costo» di una serie che intende affiancare ai più sporadici «colossi» della sua produzione. Vale a dire che contro il miliardo e più spesso per questi ultimi, il film del buon esempio è stato realizzato con la modica spesa di 63 milioni, cifra, cioè, assai inferiore al solo compenso richiesto da alcune fra le dive nostrane. Indubbiamente l'iniziativa della Casa di produzione è assai lodevole specialmente sul piano commerciale, in quanto potrà permettere una parziale ripresa dell'industria cinematografica soffocata in gran parte dal divismo. Ci auguriamo, però, che per le produzioni future il «basso costo» non sia direttamente proporzionato al «basso gusto» che purtroppo permea questo film pilota. Le idee brillanti e dignitose, la sensibilità intelligente e il buon gusto possono non essere in contrasto con la modicità del costo.

Nei ruoli delle imposte comunali di Roma per il 1956, un imponente di circa 210 milioni complessivi grava sul gruppo più in vista degli attori e dei produttori cinematografici. Figura in testa De Sica, con un imponente di 54 milioni e 400 mila lire e seguono nell'ordine Totò con 35 milioni, Lollobrigida con 30 milioni, i produttori Gualino e Amati rispettivamente con 28 e 25 milioni, Alberto Sordi con 16 milioni, Sofia Loren con 16 milioni, i produttori Gemini e De Laurentis entrambi con 15 milioni, Marcello Mastroianni con 12 milioni, Aldo Fabrizi con 9 milioni, Franco Interlenghi con 9 milioni, Gassman con 5 milioni, Anna Magnani con 3 milioni e mezzo, Rossano Brazzi con 3 milioni e 100.000 lire, Silvana Pampanini con 3 milioni e i registi Alessandro Blasetti, Mario Camerini e Rossellini rispettivamente con 3 milioni, 2 milioni e mezzo, 1 milione e 200 mila lire.

L'associazione dei produttori cinematografici americani sta procedendo ad una revisione del codice di autocensura, al quale saranno apportati alcuni cambiamenti dettati soprattutto da considerazioni di carattere morale. Il Presidente dell'Associazione ha dichiarato che tali cambiamenti sono destinati a rafforzare e nello stesso tempo a rendere più chiare le disposizioni dell'attuale codice.

SUGLI SCHERMI

MOBY DICK, LA BALENA BIANCA (statunitense)

Interpreti: Gregory Peck, Orson Welles, Richard Basehart, F. Ledebur. Regia: John Huston.

Il caso del capitano Achab che vuole vendicarsi della balena bianca Moby Dick vale d'esempio a documentare come il desiderio di vendetta è solo fonte di male e di sventura. Moby Dick aveva fatto al capitano Achab una grossa azionaccia: non solo non si era lasciata prendere ma gli aveva perfino causato la amputazione di una gamba. Alla partita rimasta aperta tra il capitano e la balena, partecipa un giovane marinaio che poi sarà l'unico superstite dell'avventura col mostro dei mari. Il capitano muore, infatti, come gli era stato predetto, strangolato dallo stesso canapo che portava la morte a Moby Dick, dopo aver visto affondare la sua nave. Il film è all'altezza del cetaceo che non è certo il meno interessante interprete a fianco degli altri più celebri. Le scene della caccia alla balena bianca sono veramente notevoli ed emozionanti. L'unico difetto sta nel carattere del capitano Achab che pretende troppo posto al principio del film rendendolo alquanto statico.

C.C.C. - Il film non comprende elementi moralmente censurabili; ma alcune scene un po' impressionanti consigliano una riserva con riguardo ai più giovani. Per tutti con riserva.

IL MONDO E' MERAVIGLIOSO (statunitense)

Regia: Irving Allen.

Se questo documentario non è proprio meraviglioso come il mondo, serve per lo meno a ricordarne le meraviglie. Del resto è ben difficile uguagliare un lavoro umano a quello della natura. E non possiamo neppure dire se questo film sia minore o maggiore di quelli dello stesso genere offerti da Disney. Diremo che è diverso, a base mista scientifico-artistica e fantastica. Sono pagine in cui ciascuno potrà trovare un lato interessante e istruttivo. La trama riguarda la storia stessa della terra e dei suoi abitanti: gli uomini, gli animali, le piante, l'evoluzione delle specie e l'ammassamento della natura all'uomo suo dominatore.

C.C.C. - Il lungometraggio non contiene elementi moralmente negativi. Alcune scene un po' impressionanti di battaglie tra animali antidiluviani consigliano una riserva per i più giovani. Per tutti con riserva.

LA PIU' GRANDE CORRI-DA (statunitense)

Interpreti: M. Ray, F. Rivera, R. Hopos, C. Navasso. - Regia: Irving Rapper.

In un allevamento di tori da corridoio, il figlio di un dipendente ottiene in dono un vitellino rimasto orfano al quale dà il nome di Gitano. Gitano diviene un magnifico toro affezionato al ragazzo. La morte del proprietario dell'allevamento fa finire all'asta tutti gli animali compreso Gitano sul quale il ragazzo non può far riconoscere il suo diritto di proprietà. Gitano con gli altri tori, viene destinato alla corrida, quindi a sicura morte. Ma dopo molte peripezie, il suo padroncino vince tutti gli ostacoli e ottiene dal Presidente del Messico il riscatto di Gitano proprio mentre sull'arena l'animale sta ingaggiando la lotta col più famoso toro della piazza. Questa la vicenda fresca e poetica nella sua drammaticità, la poesia dell'amicizia di un fanciullo per un animale che non tradisce la sua nobiltà.

C.C.C. - Il film, ricco di notazioni umane, mette in luce qualità positive; le scene della corrida sono condotte con discrezione. La visione è pertanto ammessa per tutti.



Alla ripresa delle corse automobilistiche in Argentina, il campione del mondo Manuel Fangio, impegnato per tutto l'anno con l'italiana «Maserati», sta raccogliendo continui trionfi. Un giornalista argentino ha scritto che non trova più aggettivi degni del corridore — qui fotografato — dopo la corsa del Gran Premio d'Argentina

DIVERRA' "BUON SAMARITANO", L'AUTOMOBILISTA DI DOMANI

ROMA, gennaio.

UNA cassetta di pronto-soccorso — bende, disinfettanti, un paio di pinze chirurgiche, un nastro di graffette per suturare, un flacone di polveri antibiotiche, qualche emostatico — installata a bordo di ogni autovettura in transito sulle strade italiane, ci sembra costituire una idea buona. Non è nostra, ma di un medico torinese che l'ha inserita fra i molti commi programmatici e statutori di un sodalizio che ha in animo di sorgere all'insegna dei «Volontari della Fratellanza della strada», una vera consorceria di «Buoni Samaritani» moderni.

Non esiste dubbio sulla utilità di quei soccorsi di emergenza in caso di incidente stradale, anche se apportati in misura lillipuziana, soprattutto se data la distanza da un centro abitato occorre attendere un'ora, forse due, per l'arrivo di una ambulanza. Il rimedio della «cassetta di pronto soccorso» di per se stesso è quanto mai semplice, al punto che viene voglia di esclamare «e perché non ci si è pensato prima?»: ma non è esatto il concetto dell'interrogativo in quanto il provvedimento definito «banale» comporta la soluzione di problemi precedenti che, non risolti, frustrerebbero l'iniziativa. E questo perché — e lo diciamo subito — la presenza della «cassetta» sul luogo dell'incidente implica, allo scopo di un pertinente ed efficace uso, una conoscenza minima nel campo del «soccorso».

Alla base dello statuto del sodalizio «Volontari della fratellanza della strada», infatti, si premette che gli aderenti — oltre a sottoporsi a brevi corsi di aggiornamento sulle eventuali modifiche del codice stradale e ad impegnarsi ad una scrupolosa osservanza di quei dettami — debbano impegnarsi all'atto della iscrizione ad un vero e proprio tirocinio da cui apprendere come si prestano i primi soccorsi ad un accidentato, evitando, nel contempo di aggravarne le condizioni, volendo, di riscontro, far bene. Ci spieghiamo: è stato dimostrato in più casi di incidente stradale che i soccorritori improvvisati, presi da orgoglio, hanno contribuito «con false manovre» a rendere più precarie le condizioni di salute del ferito. Non sempre, infatti, è opportuno rimuovere da terra l'uomo investito cui le ruote di un automezzo sono passate sopra l'addome o sulle

gambe, senza rischiargli una emorragia interna; oppure rigirare sul dorso un secondo ferito che giace supino, con il capo fracassato, la gabbia toracica gravemente compromessa per schiacciamento, senza tenere conto che si può costringere il cuore, ormai debilitato, ad uno sforzo a cui non è in grado di reggere; e, ancora, guai se ad un terzo che nell'incidente automobilistico abbia riportato la frattura del bacino, si tenta di farlo sedere, anziché costringerlo, immobile a giacere sul terreno sino al giungere della barella.

A questi dettagli, va inoltre aggiunto che il soccorritore (abbio o no a portata di mano la cassetta di pronto soccorso) deve essere in grado, alla fine del tirocinio, di rendersi conto se il ferito alla presenza del quale si trova, sia in grado o meno di essere trasportato, senza averne danno, dal luogo dell'incidente al più vicino ospedale a bordo di uno dei così detti mezzi di fortuna, rappresentati, il più delle volte, da vetture di piccola cilindrata dove necessariamente viene costretto, addirittura rannicchiato là dove è indispensabile farlo giacere disteso.

Non v'è dubbio che, in un prossimo futuro questo provvedimento per ora da adottarsi per i soli «Volontari della Fratellanza della Strada» e che consisterebbe nel frequentare corsi di «pronto soccorso» che medici appositamente incaricati terrebbero regolarmente presso gli ospedali cittadini, andrebbe esteso e reso obbligatorio a tutta la categoria degli automobilisti all'atto di presentarsi agli esami per ottenere la patente di guida: e con essi, alle guardie municipali, ai Vigili del Fuoco, agli agenti di Pubblica Sicurezza, ai carabinieri. Ad esame superato, la consegna della cassetta rosso-crociata da installare a bordo dell'automezzo, rappresenterebbe, oltre che un riconoscimento specifico delle qualità di soccorritore, di moderno «buon Samaritano», un indice di umana solidarietà e comprensione.

A bene considerare questa iniziativa in seno allo statuto del sodalizio dei «Volontari della Fratellanza della Strada» ci si avvede che, oltre ad essere essa estremamente lodevole, è anche intelligente: oltre gli altri, ha, infatti, il vantaggio di rappresentare un fattore psicologico, quale ammonimento: non vi è dubbio, si arguisce, che il guidatore, preso dalla euforia di compiere una

CRONACHE DEL TEATRO DI PROSA

LA CONTESSINA GIULIA, dramma di August Strindberg, al Teatro Arti di Roma. - Interpreti: Liliz Brignone e Massimo Girotti. - Regia di Luchino Visconti.

Dal dopoguerra ad oggi, questo è il secondo lavoro di Strindberg che viene dato in Italia: si tratta di un autore «difficile», sia per il pubblico, che lo sente lontano e non soltanto per la sua origine svedese, e sia per gli interpreti, alle prese con i suoi testi cupi e introvabili. Il primo lavoro era stato «Danza di morte», presentato nel 1946 da Cesare Meano al teatro «La Scena», sempre a Roma.

L'attesa per questa «Contessina Giulia» era vivissima negli ambienti culturali della Capitale, anche perché era facile supporre che Luchino Visconti ne avrebbe data una regia raffinata e spietata, come sarebbe piaciuta allo stesso autore. Lo spettacolo, tuttavia, imperniato sul dramma psicologico di una giovane donna che si uccide, è assolutamente negativo da un punto di vista morale, ed esige dallo spettatore una maturità completa.

TELA DI RAGNO, di Agatha Christie, al Teatro Valle di Roma. - Protagonista: Cesarina Gheraldi.

L'autrice di questo giallo è famosa in tutto il mondo per l'abilità con la quale congegnava le vicende dei suoi drammi polizieschi. Molti lettori ne ricorderanno «Dieci poveri negretti». Questa «Tela di ragno» è scritta con il consueto mestiere, ed ha inoltre il pregio di svolgersi in chiave leggermente umoristica: poiché c'è di mezzo il solito assassinio, lo spettatore in tal modo si sente più sollevato, ed ha più netta l'impressione che si tratta di una «storia».

La consuetudine vieta di svelare la soluzione della vicenda, in questo genere di spettacoli. Diremo soltanto che il mistero, questa volta, ha per oggetto un filatelico che, nel tentativo di trafugare un pre-

ziosissimo francobollo, viene ucciso. La storia si complica a causa d'una riunione di carattere politico, e del consueto ispettore di polizia che si presenta in scena nel momento meno opportuno (per il colpevole, s'intende). Il lavoro non ha nulla di negativo, e può essere visto da un pubblico familiare.

GLI ESTRANEI, dramma di Massimo Biazzi, al Teatro del Convegno di Milano. - Compagnia dello stesso Teatro, con Rina Centa, Franco Volpi, Antonio Pierfederici e Anna Menichetti.

Gli «estranei» sono i figli, sono i giovani, i rappresentanti della nuova generazione, i quali — tanto per cambiare — non sono compresi dai genitori. Tanto per cambiare, abbiamo detto con amara ironia, che sull'incomprensione fra generazioni diverse c'è una vastissima letteratura, a testimoniare di una fatale realtà.

Biazzi ci presenta una famiglia tipica dell'alta borghesia: una madre che si affanna dietro ai figli, senza riuscire a farsi amici, e i tre ragazzi: Gianluigi, 17 anni, che complotta un'aggressione a mano armata con un suo compagno; Giuliano, ventiduenne, scrittore, che nutre un sordo rancore verso tutta l'umanità perché è malato inguaribilmente; e infine la ventenne Simonetta, mondana e spregiudicata. Il lavoro non si sviluppa attraverso una vicenda precisa, è più che altro lo specchio allucinante ed esasperato di un certo ambiente, di una certa categoria sociale. Il punto culminante, si ha nella scena finale, in cui Giuliano ferisce a morte il precettore del fratello, Luca, il quale prima di spirare lo uccide a sua volta, per pietà (secondo la tesi dell'autore).

L'abilità con la quale è congegnata la sceneggiatura, alle prese con una materia sì azzardata, non giustifica un giudizio positivo sullo spettacolo, moralmente deterioro e corrosivo.

veloce galoppata finisca con il togliere il piede dall'acceleratore, al solo pensiero di quella cassetta rosso-crociata che fa capolino da sotto il cruscotto; suo malgrado lo incita ad essere prudente.

Taluno — forse di carattere pessimista — potrà ritenere l'istituzione della «cassetta» installata a bordo delle vetture, poco più di un espediente: ma anche per questo signore esiste una risposta adeguata, ben lungi dall'essere polemica: gli infortuni e gli incidenti della strada hanno raggiunto proporzioni altissime allarmanti, al punto che per ovviare anche una minima parte si rende necessario ricorrere «persino» agli «espedienti». I decessi sulle strade si contano ogni anno a migliaia solo nel nostro Paese, i feriti a decine di migliaia, i leggeri in centinaia di migliaia, forse in milioni; e non s'è fatto un calcolo — aggiungiamo — del numero di quanti invalidi permanenti ed in vario grado.

Anche le cifre che si possono desumere dai risarcimenti liquidati dalle compagnie assicurative non rappresentano che una parte limitata, dato che solo di recente, in quasi tutti i Paesi civili (diciamo quasi dato che in Italia il provvedimento è in via di discussione) è stata sancita l'obbligatorietà dell'assicurazione contro gli infortuni stradali.

Negli Stati Uniti — Paese all'avanguardia (anche per estrema necessità) dell'infornatura stradale — le statistiche eseguite di recente calcolano che il rapporto tra i traumatizzati ed incidenti automobilistici è di uno a tre; che uno su quindici traumatizzati rimane permanentemente invalido; che uno su trentasette muore entro le ventiquattro ore successive all'incidente di cui è stato vittima. A calcolo eseguito, vale a dire, tenuto conto che negli Stati Uniti d'America si ha una media annua di incidenti pari a 5.200.000 (cinquemilioni e duecentomila) incidenti si arriva a totalizzare un milione e mezzo di traumatizzati, di cui trentotto mila muoiono e centomila rimangono invalidi in permanenza.

Una statistica del genere in Italia, ad esempio, manca; ma è certo, nel nostro Paese, che, in proporzione ai mezzi attualmente in circolazione (vetture, autocarri, autotreno, motorette, biciclette) di gran lunga inferiore per numero a quelli in transito sulle strade statunitensi, l'incidenza delle sciagure è molto elevata come più elevato è del resto il numero dei decessi. Se, infatti, si fa notare nel solo 1954 gli Stati Uniti annoverarono un 0,70 morti e un 27,7 ferimenti per ogni 1000 autoveicoli, nello stesso anno, da noi in Italia, annoverammo in corrispettivo un 1,60 per i decessi e un 29,4 per i ferimenti per il medesimo numero di vetture. A conti fatti: per mille una proporzione di decessi più del doppio, tale da fare dedurre che anche l'indice degli invalidi sia più alto.

Dati del genere, desunti con tutta esattezza dovrebbero essere dunque fonte di meditazione ed incentivo a studiare sempre nuove formule, anche se sotto forma di «espedienti» simili a quello della «cassetta di pronto soccorso» installata a bordo delle autovetture» come vuole uno dei commi del sorgente sodalizio dei «Volontari della Fratellanza della Strada». Qualunque mezzo di prevenzione e di assistenza si dimostrerà accettabile: alla stregua di quelli adottati per combattere altri flagelli che tormentano e hanno tormentato l'umanità per il passato.

CARLO MONELLI



Abbandonando il tepido sole della Riviera i campioni del ciclismo si sono portati sulle nevi del Sestriere per trascorrere giornate sportivamente intense e speriamo sane moralmente. Nella foto: De Filippis, Maspes, Albani

INCONTRO A CRISTO

Quanto la Chiesa primitiva fosse sollecita nell'onorare il Salvatore, lo possiamo vedere anche dalla solennità della Purificazione. Noi infatti siamo abituati a considerare questa come una festa della Madonna: ma in origine non fu così.

Già all'inizio del IV secolo la monaca spagnola Egeria, che si era recata in pellegrinaggio ai Luoghi Santi, trovò che in Gerusalemme il giorno 2 febbraio si celebrava una festa, collegata però con la solennità dell'Epifania. Il carattere di questa celebrazione era così decisamente cristologico che, anche quando a Roma sotto il papa Sergio I essa prese uno splendore particolare, i testi liturgici continuarono a mantenere il ricordo della «manifestazione di Gesù».

La festa della purificazione dunque nacque come celebrazione dell'incontro del vecchio Simeone con il Bambino Gesù, nel Tempio: a Roma poi assunse un carattere decisamente mariano perché veniva celebrata nella basilica di S. Maria Maggiore.

Secondo il costume romano, dalle prime luci dell'alba il popolo si doveva raccogliere in una chiesa (in questo caso S. Adriano al Foro) dalla quale poi partiva la processione verso la basilica liberiana. Ma per diradare le tenebre che ancora avvolgevano la città e poiché il cammino non doveva essere facile nel crepuscolo su quei sentieri che si aprivano faticosamente la strada in mezzo alle rovine della Roma imperiale, era costume che ognuno portasse delle candele accese: così la processione lentamente si snodava, mentre venivano cantati salmi e antifone.

Anche in altre circostanze si ripeteva questo costume, ma è probabile che l'attuale continuazione di esso nella processione della Candelora, sia dovuta al ricordo del carattere primitivo della solennità.

Infatti noi sappiamo che nel mondo ellenistico era costume andare incontro ai personaggi importanti (imperatori, re, governatori, ecc.) che venivano a visitare una città: tutti gli abitanti, in abiti da festa, con fiacole, cantando inni di lode agli dei, si recavano per lungo tratto fuori delle porte cittadine, affinché il visitatore fosse poi accompagnato in trionfo ed egli potesse distribuire ai più vicini doni e favori. Questa cerimonia veniva chiamata «*upantesi*», perché si «andava incontro» al personaggio che si voleva onorare.

Ora la festa istituita a Gerusalemme aveva proprio lo scopo di celebrare il momento in cui Simeone «andò incontro» al Messia che per la prima volta «veniva» al Tempio. I cristiani modellarono la loro festa esterna sul costume pagano, ma ne cambiarono l'indole: mentre la gioia era la caratteristica dell'«*upantesi*» pagana, la penitenza davanti al Messia che viene è quella della «*upantesi*» cristiana: e questo carattere continuò anche quando la solennità divenne schiettamente mariana.

Ma una cosa si deve particolarmente sottolineare: in questa solennità che pure ha origini così antiche e che per il suo carattere si prestava in maniera singolare, non troviamo alcuna traccia di accenno alla venuta finale di Gesù come giudice cioè alla «*parusia*». Il tema stesso, le parole che Simeone dice e che vengono ripetute parecchie volte nello svolgimento della liturgia, hanno suggerito considerazioni molto più e belle, ma mai accennano all'ultima venuta di Gesù. Le preghiere che si leggono per la benedizione dei ceri, che pure dovrebbero spontaneamente condurre «all'ultima venuta», hanno solo questa pallida allusione: concedi o Signore che offrendo a Te queste candele, «*inflammati dal santo fuoco della tua dolcissima carità, siamo degni e meritiati di essere presentati un giorno nel tempio santo della tua gloria*». E poco più oltre: «*dopo le oscure vicende di questo secolo, meritiamo di giungere a quella luce che non verrà mai meno, per tua grazia, o Salvatore del mondo, ecc.*» Ciò può indicare che la solennità odierna e la sua veste liturgica sono nate in un ambiente in cui le preoccupazioni «*parusiache*» erano completamente assenti o definitivamente scomparse e che anche in occidente il carattere mariano assunto dalla festività, impedì che accenni e preoccupazioni simili vi penetrassero.

Oggi, mentre ci rechiamo in processione, sentiamo quanto sia opportuna la preghiera che la Chiesa recita mentre benedice le candele: «*Infondi la grazia della tua benedizione su questi ceri, affinché mentre fanno lume di fuori, non venga mai meno la luce del tuo Spirito dentro le nostre menti*».

GIANFRANCO NOLLI

TEMPO SACRO

27 gennaio:

DOMENICA III DOPO L'EPIFANIA. — Colore liturgico il verde. L'Epistola di S. Paolo (Rom. 12, 16-21) insiste sulla necessità del reciproco perdono delle offese. Il Vangelo di S. Matteo (8, 2-13) ricorda le prodigiose guarigioni del lebbroso e del servo del centurione di Cafarnao.

28 gennaio:

S. PIETRO NOLASCO. — E' il fondatore del glorioso Ordine della Madonna della Mercede, per la liberazione degli schiavi dal giogo musulmano.

29 gennaio:

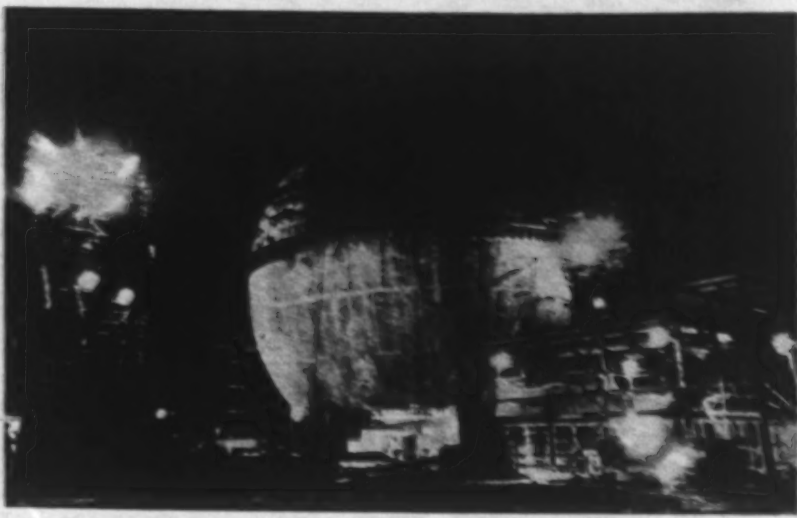
S. FRANCESCO DI SALES. — Vescovo e Dottore della Chiesa, fondò l'Ordine della Visitazione, e diede il proprio nome ai Salesiani. di D. Bosco, che vogliono

viverne lo spirito di amabilità e semplicità, così caratteristico di questo Santo. E' stato proclamato il patrono dei giornalisti e scrittori cattolici da Pio XI il 26 gennaio 1923.

1 febbraio:

S. IGNAZIO MARTIRE. — E' un'altra luminosa figura di martire cristiano; morì sbranato dai leoni il 17 ottobre tra il 110-118. Oggi è anche il PRIMO VENERDI' DEL MESE. Intenzioni dell'Apostolato della Preghiera: Generale, affinché i fedeli aiutino le opere per le Vocazioni Sacerdotali, Missionarie, perché nell'Africa Settentrionale la Chiesa possa lavorare in pace.

In molti posti oggi si osserva il digiuno e l'astinenza come vigilia della Purificazione. Salvo particolari decisioni dei Vescovi locali, tale decisione è abrogata.



Non è uno scenario di fantascienza, è una reale costruzione di una nuova centrale atomica nella Scozia. Dissimile dagli altri finora fabbricati in Inghilterra, ha la particolarità di produrre maggior combustibile atomico di quello che consuma. Nella foto: i lavori che vengono condotti a tempo di primato continuano senza sosta anche di notte

NASI E NASATI

(continuazione dalla pag. 11)

luogo (e la cosa non è senza interesse) ad una disputa poetica tra il nasutissimo dottor Vettori ed il suo nasuto amico dottor Jacopo Lomini.

Quest'ultimo aveva detto il Vettori possessore di un naso, petrarchesco. Ed ecco il sonetto:

Sopra d'un quadro, un di l'immagine
Velli veder del gran Petrarca anch'io.
E osservai ch'avea un naso, che non era,
Qual vuoi credere, grande lavoro.
Parea uno specchio d'una mezza pera,
Guardava abbasso, e stavane in pendio.
Adunque io lo direi fatto a maniera
Verbigrazia del vostro, e non del mio.
E se la cosa è pur così, vedete
Che la lode di cui mi fate degno,
A voi s'aspetta e voi degno ne siete.
Perché se il naso di dottrina è segno,
Avendo il naso del Petrarca, avete
Egual col di lui naso anche l'impegno.

L'amico si guardò e riguardò nello specchio e, lusingato, non replicò e visse contento.

NATALINO TAGLIABUE

Contro la tosse, le rancedini
e tutte le malattie della gola

Bronchiolina

La BRONCHIOLINA — in sciroppo ed in pastiglie — disinfetta, protegge le mucose delle vie respiratorie ed è indispensabile ai fumatori.

E' un prodotto IFI

DITTA

TESTA & C.

MAGLIERIE - CALZE - BIANCHERIA

VIA S. CHIARA, 13 ROMA TELEFONO 553.508

La più antica Casa specializzata di fiducia

CONSAR

VIA APPIA NUOVA, 42
VIA OSTIENSE, 37
VIA NOMENTANA, 491

PANTALONE L. 2.500.

CONSAR

GIACCA L. 6.900

CONSAR

VESTITO UOMO

L. 8.900

PURA LANA

CONSAR

IMPERMEABILE

L. 9.900

NYLON PER UOMO
E DONNA

CONSAR

PALETOT L. 7.900

CONSAR

MONTGOMERY L. 6.900

CONSAR

MANTELLO

PER SIGNORA

L. 13.500

le ultime espressioni
dell'arte e dell'industria
grafica moderna si
realizzeranno nella
nuova edizione 1957
della

GUIDA MONACI

Via Francesco Crispi 10 (Largo Tritone)
Tel. 463.996 - 46.766 - 463.083

diffondete

L'OSSERVATORE DELLA DOMENICA



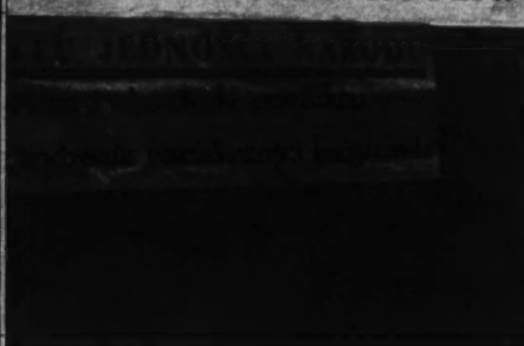
Tortora guarda sul «video» il declinante Mike Bongiorno che a marzo terminerà la sua attività di presentatore della già famosa rubrica televisiva «Lascia o raddoppia?». A Tortora è stato affidato il «Telematch»



ELEZIONI IN POLONIA



DO SEJMU UTRWALIMY
VIII PLENUM KC PZPR



Dopo dodici anni il popolo polacco è tornato alle urne per esprimere in qualche modo il proprio pensiero. Le elezioni si sono svolte su una lista unica di 723 nomi dai quali debbono essere scelti i 459 deputati della nuova Dieta. La maggioranza dei nomi inclusi nella lista unica era costituita da candidati del « Fronte Nazionale » che riuniva i tre partiti ufficiali: operai, contadini e democratici, con un piccolo margine ai candidati delle altre correnti non ufficiali. La campagna è stata molto combattuta essendo chiaro, in questo sistema, il valore che aveva ogni cancellazione e ogni astensione dal voto. I primi risultati sembrano favorevoli all'attuale Presidente Wladislaw Gomułka.



Mentre si libera il Canale, si vengono esaminando gli oleodotti che durante il conflitto sono stati danneggiati dai sabotatori arabi, molto probabilmente istruiti alla scuola sovietica. Gli oleodotti prima del conflitto, portavano il petrolio estratto dai pozzi dell'Iraq fino al Mediterraneo attraverso la Giordania e la Siria.

Lungo il Canale di Suez continuano alacramente i lavori per riuscire a riaprirlo quanto prima possibile al traffico. Sembra, tuttavia, che ancora ci voglia tempo prima che attraverso questa via tornino a giungere in Europa, fra l'altro, i preziosi carichi di petrolio attesi con ansia da molti automobilisti « razionati ».



Convegno di gran gala al Cairo ove sono convenuti, invitati da Nasser, il Re dell'Arabia Saudita, quello di Giordania e il Primo Ministro della Repubblica di Siria, in rappresentanza del suo Presidente. Questi, com'è noto, è attualmente ospite di Nehru a Nuova Delhi. L'incontro fra Nasser e Suad d'Arabia è stato molto cordiale. L'obiettivo li ha colti nella Moschea di Al Ahzar ove si sono recati per la rituale preghiera. I colloqui del Cairo sono particolarmente interessanti in quanto precedono la visita di Re Suad già partito per gli Stati Uniti d'America.

